



LIBERA UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DEGLI STUDI SOCIALI

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Scienza Politica

L'evoluzione della frattura di classe e di quella religiosa in Italia con un focus sulle elezioni politiche del 2018

Prof. Vincenzo Emanuele

Alfonso Perrotta

Matr. 091152

RELATORE

CANDIDATO

Anno Accademico 2021/2022

A mia nonna Anna, una donna dolce, sempre disponibile e con un sorriso incantevole. Sei e sarai per sempre un pezzo del mio cuore e un punto di riferimento. Con questo primo traguardo raggiunto, sono sicuro di averti reso fiero di me.

Ai miei genitori, persone umili e leali. Grazie per gli enormi sacrifici e l'immensa pazienza.

A mia zia Rosa, per il sostegno e il grande aiuto profuso in questi mesi.

Infine, è doveroso ringraziare il Professore Vincenzo Emanuele per avermi fatto appassionare al mondo della Scienza Politica, per i suggerimenti e la gentilezza.

Indice

Introduzione.....	5
-------------------	---

CAPITOLO PRIMO

1. L'evoluzione della teoria dei cleavage e il caso italiano.....	8
1.1. La teoria del cleavage.....	8
1.1.1. La frattura: le componenti fondamentali.....	9
1.1.2. Nuove fratture o semplici issues?.....	10
1.2. Il concetto di "giuntura critica".....	11
1.2.1. Due giunture critiche e quattro linee di frattura: la Rivoluzione Nazionale.....	12
1.2.2. Due giunture critiche e quattro linee di frattura: la Rivoluzione Industriale.....	14
1.3. Lo sviluppo delle fratture: variazioni nazionali in Europa.....	16
1.3.1. I sistemi di partito in Europa: gli attori chiave.....	17
1.3.2. La riforma protestante: una giuntura preliminare?.....	19
1.4. L'ipotesi del congelamento.....	20
1.4.1. L'età dell'oro dei partiti di massa.....	20
1.4.2. Rose, Urwin e il disallineamento a partire dagli anni '90.....	21
1.5. Il declino dei cleavage tradizionali e nascita di nuove fratture?.....	21
1.5.1. Lo scongelamento: i segni di un cambiamento.....	22
1.5.2. Una rivoluzione silenziosa.....	22
1.5.3. La frattura post-materialista.....	23
1.5.4. Il cleavage della globalizzazione.....	23
1.6. Cleavage: il caso italiano.....	24
1.6.1. Le conseguenze della Rivoluzione Industriale in Italia.....	24
1.6.2. Le conseguenze della Prima Guerra Mondiale in Italia.....	24
1.6.3. Il quadro originale genetico del sistema partitico italiano sulla base della teoria delle fratture.....	26
1.6.4. L'evoluzione della frattura di classe in Italia.....	27
1.6.5. L'evoluzione della frattura religiosa in Italia.....	30
1.6.6. Resoconti sul declino delle due fratture in Italia.....	32

CAPITOLO SECONDO

2. I cleavage alla prova delle elezioni politiche del 2018:.....	33
2.1. Il sistema partitico italiano dalla Prima Repubblica alle elezioni del 2018.....	33
2.1.1. Le elezioni del 2013 e del 2018: un processo di de-istituzionalizzazione.....	37
2.1.2. Le conseguenze politiche delle elezioni del 2018.....	39
2.2. Metodo della ricerca.....	39
2.2.1. Risultati: il cleavage di classe nelle elezioni del 2018.....	40

2.2.2.	Risultati: il cleavage religioso nelle elezioni del 2018.....	47
2.3.	Conclusioni.....	51
Conclusioni.....		53
Bibliografia.....		55
Summary.....		57

Introduzione

Dal mio interesse per gli argomenti trattati durante il corso di Scienza Politica e dai successivi approfondimenti è maturata la decisione di svolgere il mio elaborato sul tema dei *social cleavages* (fratture sociali), nella fattispecie analizzando l'evoluzione della frattura di classe e di quella religiosa in relazione al caso italiano delle elezioni del 2018, in quanto lo reputo di grande attualità e in continuo cambiamento nel tempo.

La tematica del *cleavage* (frattura) è estremamente importante poiché è da essi che si generano i partiti e si costituiscono i sistemi di partito. In particolare, le fratture sociali sono dei conflitti che emergono all'interno della società e si istituzionalizzano attraverso la formazione dei partiti politici, la cui funzione è quella di rappresentare gli interessi dei gruppi sociali di riferimento.

L'idea di proporre un percorso di analisi sulle fratture ha un suo precipuo valore scientifico in quanto esse sono il prodotto delle interazioni fra la struttura economica e socioculturale e il sistema politico in un determinato tempo storico.

In Italia la nascita del Movimento 5 Stelle (2009) e le trasformazioni politiche avvenute in questi ultimi anni hanno indotto a interrogarmi se, in relazione all'ultima tornata elettorale, il *cleavage* di classe e quello religioso siano ancora rilevanti, ovvero se le varie categorie sociali e il diverso modo degli elettori di rapportarsi rispetto alle funzioni religiose abbiano subito dei mutamenti nei confronti delle preferenze espresse alle urne nel corso del tempo. Ho deciso di concentrarmi sull'Italia in quanto rispetto agli altri paesi occidentali risulta un oggetto di ricerca particolarmente interessante non solo per le trasformazioni sociali in atto da decenni (comuni anche ad altri stati) ma anche per l'emergere di un nuovo attore politico slegato dalle fratture identificate da Lipset e Rokkan, ossia il Movimento 5 Stelle. L'interrogativo alla base del mio elaborato è possibile porlo anche riguardo agli altri paesi dell'Europa occidentale, dove il *cleavage* di classe ha riscontrato un vistoso crollo, infatti l'andamento elettorale della sinistra ha avuto un generale declino nel corso del tempo come in Irlanda, in Spagna e in Grecia a causa della ridotta rilevanza della classe operaia all'interno della società e della diminuzione, anche in termini di forza organizzativa, del numero di iscritti ai partiti (sul totale dell'elettorato) e ai sindacati (sul totale della forza lavoro dipendente).

Il primo capitolo sarà incentrato sull'evoluzione teorica del *cleavage* e delle sue componenti fondamentali individuate da Bartolini e Mair (1990). La teoria dei *cleavage* deve la sua origine a Lipset e Rokkan (1967) che consideravano il sistema politico come espressione di due grandi giunture critiche, la Rivoluzione Nazionale e la Rivoluzione Industriale, da cui è possibile individuare quattro fratture principali, "Centro-Periferia" e "Stato-Chiesa" nate dalla prima, e

“Città-Campagna” e “Capitale-Lavoro” nate dalla seconda, rappresentate, rispettivamente, dai partiti etno-regionalisti, confessionali, agrari e infine socialisti e comunisti.

Attraverso lo studio di Lipset e Rokkan evidenzierò come non tutti i quattro conflitti siano emersi nei principali paesi dell’Europa occidentale (Regno Unito, nazioni Scandinave, Germania, Olanda, Spagna, Francia-Italia, Austria e Belgio), ma si siano verificate combinazioni diverse di queste fratture che hanno determinato il tipo di sistema di partito che ancora oggi possiamo riscontrare in queste nazioni. Importanti, all’interno di questo contesto, sono gli attori principali, identificabili nell’élite dei costruttori della Nazione (nel caso della Rivoluzione Nazionale), i quali devono decidere se allearsi con la Chiesa nazionale (qualora si tratti di un paese protestante), oppure, nel caso di un paese cattolico, schierarsi a favore della Chiesa di Roma o assumere un atteggiamento laico. Queste diverse alleanze portano in Europa alla formazione di differenti tipi di sistemi di partito, che, quindi, dipendono dalla risposta che la Nazione ha dato a tali fratture e dalle caratteristiche di questi attori.

Proseguendo nella mia analisi, una volta giunto al fulcro della teoria di Lipset e Rokkan, metterò in evidenza che i due studiosi hanno riscontrato che dagli anni ’20 agli anni ’60 del ’900 i sistemi di partito subiscono pochi cambiamenti. Questa constatazione riguarda la cosiddetta “*freezing hypothesis*” (ipotesi del congelamento), vale a dire che quel processo di trasformazione secolare, avvenuto in Europa dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, in cui il popolo entra da protagonista nella politica di massa tramite il suffragio universale (solo maschile), ha portato alla creazione di legami assai saldi, ossia “congelati” tra i partiti che si sono formati e gli elettori che li supportano. Da ciò emerge che i quarant’anni esaminati da Lipset e Rokkan sono caratterizzati da una grande stabilità di voto, in quanto l’appartenenza dell’elettore a un determinato gruppo sociale corrisponde al partito che ne rappresenta le istanze.

Dagli anni ’70, invece, attraverso dei processi storici di lungo periodo come la de-industrializzazione, la secolarizzazione e l’urbanizzazione, si verifica il declino delle fratture che hanno contraddistinto il periodo precedente. Gli elettori non votano più in base al loro riferimento sociale, determinando una crescita della volatilità elettorale e l’emersione di partiti minori come conseguenza di una sfiducia molto forte nei confronti delle organizzazioni politiche tradizionali. Questi processi storici provocano tutta una serie di cambiamenti sia in ambito sociale che politico. In questo arco temporale nasce una nuova corrente definita “*New Politics*” che mette in risalto come il dibattito pubblico non sia più incentrato sulle fratture tradizionali (in particolare quella di classe e quella religiosa), ma su questioni diverse riguardanti la sicurezza e la sopravvivenza.

Dal declino di tali *cleavage*, porrò in risalto la nascita di due nuove fratture, ossia di quella post-materialista (Inglehart 1977) e di quella transnazionale (Hooghe e Marks 2018).

Al termine del primo capitolo mi concentrerò sul caso italiano e sull'importanza delle elezioni politiche del 1919 (suffragio universale maschile) che istituzionalizzano la presenza di due *cleavage* nel sistema partitico italiano, il primo basato sul binomio "Stato-Chiesa" che racchiude l'opposizione tra il Partito Popolare di matrice cattolica e il blocco liberale, il secondo su quello "Capitale-Lavoro" che mette in contrasto i liberali, espressione delle classi dominanti, al Partito Socialista. Analizzerò l'evoluzione di entrambe le fratture nel corso del tempo, quella di classe fino alle elezioni del 2008 (sulla base dei sondaggi Itanes) e in seconda battuta quella religiosa fino al 2013, e il risultato complessivo finale è quello di una diminuzione della forza di entrambe.

Il secondo capitolo inizialmente si incentrerà su un focus relativo al cambiamento del sistema partitico italiano a partire dalla Prima Repubblica fino alle elezioni del 2018. Di seguito, prenderò in esame le ultime due tornate elettorali, ossia quelle del 2013 e del 2018, in cui evidenzierò come si è assistito a un decisivo processo di de-istituzionalizzazione attraverso una rilevante volatilità elettorale (mutamento delle preferenze degli elettori rispetto ai partiti) e una forte imprevedibilità, dovuta alla nascita di nuove organizzazioni politiche, come il Movimento 5 Stelle e Scelta Civica. Infine, compirò un'analisi empirica sulle elezioni politiche italiane del 2018 grazie alla realizzazione di appositi grafici e tabelle da me elaborati sulla base del sondaggio Itanes. Attraverso l'evidenza dei dati, dimostrerò che la frattura di classe, nella sua accezione storica di opposizione tra borghesia/classe operaia, e la frattura religiosa, dopo il processo di secolarizzazione che ha segnato il nostro paese, hanno perso definitivamente rilevanza nell'ultima chiamata alle urne.

PRIMO CAPITOLO

1. L'EVOLUZIONE DELLA TEORIA DEI CLEAVAGE E IL CASO ITALIANO

1.1. La teoria del cleavage

La tematica del *cleavage* (frattura) deriva da un testo pubblicato nel 1967 da Lipset e Rokkan, l'uno un sociologo americano e l'altro uno scienziato politico norvegese, provenienti da discipline e realtà diverse. In particolare, proprio la perifericità geografica e socioeconomica di Rokkan (estremo nord-ovest della Norvegia) determina la sua sensibilità per le fratture di tipo territoriale.

La collaborazione tra i due studiosi mira a spiegare la genesi dei sistemi di partito in Europa attraverso una teoria originale, la cosiddetta "teoria genetica dei sistemi di partito", con lo scopo di verificare quali sono state le fratture che hanno originato i vari sistemi di partito. La ricerca di Lipset e Rokkan ha un fortissimo approccio storico in quanto analizza la storia dell'Europa dal '500 all'inizio del '900, cioè nell'arco temporale in cui questi *cleavage* (fratture) si consolidano, generando i sistemi di partito ancora esistenti negli anni '60 del XX secolo. Questa storia, ricostruita dal XVI secolo ad oggi, però, genera una teoria generale e astratta che è la teoria genetica dei sistemi di partito. Va precisato che il metodo alla base della ricerca di Lipset e Rokkan è di tipo storico; ma mentre la Storia ha un approccio ideografico, cioè studia la sequenza degli eventi analizzandoli anche nel dettaglio, spiegando il perché si è verificato o meno un determinato risultato, la Scienza Politica utilizza sì un approccio storico, ma sfrutta la Storia per trarre delle conclusioni più generali, raggiungendo una conoscenza di tipo nomotetica, cioè che mira a generalizzare, ed è quello che fanno i due studiosi. Il metodo di ricerca di Lipset e Rokkan è di tipo macro-storico e il macro identifica la prevalenza data all'effetto che hanno i grandi processi storici sul comportamento degli individui; si tratta pertanto di un approccio che in sociologia si definirebbe "olistico".

All'interno della "teoria genetica dei sistemi di partito" di Lipset e Rokkan riveste un ruolo significativo l'"istituzionalismo storico", che è quell'approccio che dà particolare importanza ai processi storici che hanno contribuito alla nascita di determinate istituzioni, in questo caso i sistemi di partito, al concetto di giuntura critica e di *path dependance*, cioè di dipendenza dal percorso. L'idea alla base dell'"istituzionalismo storico" è che in un dato momento si verificano dei cambiamenti che portano a scelte di natura irreversibile e quindi il percorso storico intrapreso da un paese o partito sarà determinato sulla base della scelta fatta in quel momento cruciale della Storia.

1.1.1. La frattura: le componenti fondamentali

Il concetto centrale della “teoria genetica dei sistemi di partito” è quello di frattura. Per Lipset e Rokkan i vari sistemi di partito nazionali sono generati da un sistema di fratture, presenti nella comunità nazionale sotto forma di fazioni contrapposte, la cui combinazione determina la presenza o l’assenza delle diverse tipologie di partiti, in particolare a seconda dell’emergere o meno di queste fratture si generano le differenze tra i sistemi di partito in Europa.

La nozione di frattura viene spiegata da Lipset e Rokkan in termini vaghi, infatti, parlano di conflitto, di *social cleavage* (frattura sociale) senza definire in maniera dettagliata quali sono gli elementi e le sue componenti. Lo faranno successivamente altri due studiosi, Bartolini e Mair (1990).

Per Bartolini e Mair la frattura è un concetto tridimensionale che ha tre componenti fondamentali. La prima è la presenza di un conflitto. La società, infatti, è continuamente divisa dalla presenza di conflittualità che distinguono e dividono fra loro gruppi sociali, gli uni a favore di un particolare aspetto del conflitto e altri favorevoli all’opposto. L’esempio più classico è quello relativo alla contrapposizione tra operai e datori di lavoro perché rappresenta il *cleavage* più importante, quello di classe. È chiaro che quest’ultimo è una contrapposizione che si genera nella società nel momento in cui emerge la Rivoluzione Industriale, durante la quale i datori di lavoro perseguono l’obiettivo del massimo profitto mentre i lavoratori aspirano ad avere migliori condizioni di lavoro e di vita quotidiana. Si tratta, quindi, di interessi diversi che portano le due parti a scontrarsi in un rapporto che è sì competitivo, ma allo stesso tempo cooperativo, in quanto gli imprenditori sono consapevoli che senza il contributo dei lavoratori la produzione si blocca e il profitto si azzerà; allo stesso tempo i lavoratori possono essere in conflitto con il proprio datore di lavoro, ma fino ad un certo punto, perché la loro sopravvivenza e il loro posto di lavoro dipende da lui. Questo conflitto raggiunge un equilibrio che economicamente trova il suo punto di stabilità nella paga che l’imprenditore dà al proprio lavoratore.

Nel concetto tridimensionale di frattura di Bartolini e Mair sono presenti anche altri due elementi. Il primo è che ciascuna delle componenti del conflitto abbia al proprio interno un insieme condiviso di valori e di credenze che favorisca la strutturazione di un forte senso di identità e appartenenza al gruppo. A tal proposito, vale citare anche un altro studioso, Pizzorno (1983;1996), che enfatizza il concetto di identità quale fattore che facilita la scelta collettiva, superando i problemi del rapporto costi-benefici sollevato dai teorici della *rational choice* (scelta razionale). La creazione di un senso d’identità all’interno di un gruppo è un elemento fondamentale per la mobilitazione dei movimenti sociali, ossia dei gruppi sociali in conflitto (ad esempio lavoratori vs datori di lavoro) che devono sviluppare un senso di appartenenza al gruppo, quella che Marx

chiamava la “coscienza di classe” per quanto riguarda gli operai. Senza questo senso di appartenenza e di condivisione tra i soggetti dello stesso gruppo non ci sarà mobilitazione e conflitto all’interno delle aree di lavoro, e conseguentemente neppure nella società, nella politica e nelle istituzioni. Quindi è necessario che nella frattura datori di lavoro/operai, questi ultimi condividano un pensiero comune, la cui formazione è agevolata dalla convivenza nello stesso luogo di lavoro e dagli stessi interessi. Nel campo più ampio dell’agire umano, invece, esistono conflitti tali di cui non è semplice individuare l’insieme di valori e credenze comuni dei diversi gruppi antagonisti.

Ultimo e cruciale elemento del concetto tridimensionale di frattura di Bartolini e Mair, strettamente connesso al tema della mobilitazione sociale, è la presenza di una struttura organizzativa (un sindacato, un partito, un movimento ecc.) che permette ai gruppi in conflitto di entrare nelle istituzioni per provare a risolvere a proprio favore lo scontro. Ad esempio, nel caso del *cleavage* datori di lavoro/operai, i partiti socialisti hanno politicizzato tale scontro e, prendendo atto della divisione presente nella società, hanno deciso di appoggiare le istanze della classe operaia e di farne il proprio cavallo di battaglia nell’azione politica con lo scopo di portare il conflitto all’interno delle arene istituzionali, presentandosi alle elezioni al fine di ottenere seggi ed, eventualmente, una volta entrati al governo, inserire nella “scatola nera” tale problema conflittuale e le proposte di soluzioni (come migliorare le condizioni di vita all’interno delle fabbriche fino all’abbattimento del sistema capitalistico). All’interno di quest’ultimo elemento un ruolo decisivo è quello degli “imprenditori politici”, ossia coloro che intraprendono un’azione politica sfruttando la finestra di opportunità che si è aperta nella società e la domanda di rappresentanza di un determinato gruppo sociale del conflitto. Esemplificativa, in tal senso, è la nascita del sindacato prima e del partito socialista poi per opera degli imprenditori politici a difesa del proletariato.

Quindi, ricapitolando, i tre concetti fondamentali della frattura, secondo Bartolini e Mair, sono l’elemento di divisione sociale del conflitto, l’elemento culturale ideologico della formazione di un insieme di valori e identità comuni ai gruppi in conflitto e, infine, l’elemento organizzativo, cioè la creazione di partiti, sindacati, movimenti per la rappresentanza degli interessi dei soggetti contendenti.

1.1.2. Nuove fratture o semplici issues?

Anche in tempi recenti si è dibattuto lungamente sul concetto di frattura. Generalmente, o si tende a negare la possibilità che sorgano nuove fratture sociali senza la contemporanea presenza delle tre componenti individuate da Bartolini e Mair, o si ritiene che possa essere sufficiente anche il solo sussistere di una delle tre per generare il *cleavage*. Difatti, la formazione semplicemente di

un partito che spinge e propone determinate “*issues*” (questioni) non è sufficiente per affermare che dietro a quest’ultime ci sia un *cleavage*; non serve soltanto un partito che propone dei temi ma è necessario che questi siano alla base di un conflitto sociale e che siano espressione di una popolazione che condivide determinate identità. I tre elementi di Bartolini e Mair devono essere compresenti ed è molto probabile che nelle dimensioni di competizione di cui si parla oggi i nuovi temi non si adattano perfettamente alla definizione dei due studiosi. Un esempio rilevante in questo senso sono i partiti e i movimenti ambientalisti che, certamente, hanno sollevato questioni e dibattiti in merito alla presenza o meno di un nuovo *cleavage*. Secondo alcuni si può parlare di un *cleavage* ambientalista, per cui oggi i partiti verdi rappresenterebbero la nuova dimensione di competizione della società tra coloro che sono a favore o coloro che sono contro i temi ambientalisti. Riflettendo, sicuramente quello che manca a questa particolare frattura, a parte l’elemento discutibile della sua rilevanza nel contesto sociopolitico attuale (come lo si può riscontrare dalle percentuali di voto molto basse che i partiti verdi ottengono in molti paesi), è la difficile identificazione del gruppo sociale che supporta o contrasta questi partiti, cioè quali sono veramente le due popolazioni che rappresentano i due lati di questo conflitto. Quindi, risulta complicato verificare l’omogeneità per quanto concerne i valori, le credenze e il senso di appartenenza delle due diverse compagini in competizione.

È chiaro che nei partiti operai la triade di elementi che secondo Bartolini e Mair certifica la presenza del *cleavage* è facilmente individuabile, in quanto i lavoratori esercitano le stesse attività nello stesso luogo e nelle stesse condizioni; invece, nel caso dei partiti ambientalisti, il tema ecologico è talmente generale e non primario nella vita delle persone che risulta molto più difficile andare a ricostruire un senso di appartenenza tra individui diversissimi tra loro. Pertanto, si può constatare che il tema ambientalista non è un *cleavage* ma un’*issue*, cioè un tema del dibattito.

1.2. Il concetto di “giuntura critica”

A questo punto della mia trattazione è opportuno soffermarsi sul concetto di “giunture critiche”. Esse vanno considerate come dei momenti di cambiamento che interrompono la normale periodizzazione della Storia in cui ogni anno si accumula un certo livello di cambiamento rispetto all’anno precedente. Possono riscontrarsi dei momenti in cui i mutamenti prodotti da un evento portano a una trasformazione quantitativa e qualitativa della Storia stessa; pensiamo, ad esempio, alla Rivoluzione Industriale avvenuta nell’arco cronologico di un secolo attraverso piccole e frequenti trasformazioni (di natura tecnologica, sociale, economica, politica) che finisce col condurre a un radicale cambiamento qualitativo della società che da agricola diventa industriale.

Anche per quanto concerne la Rivoluzione Nazionale possiamo rilevare che il processo di costruzione dello Stato non è limitato al momento in cui effettivamente l'élite dei costruttori della nazione unifica il paese frammentato, ma si sviluppa nel corso di un certo periodo temporale, in cui progressivamente vanno poste in essere tutte le prerogative volte alla centralizzazione e all'unificazione dei servizi nazionali (istituzioni amministrative, giuridiche, fiscali, forze armate, istruzione, sanità ecc.) e all'affermazione di una lingua comune. Si manifesta, in questo modo, il cambiamento dello *status quo*, o in altri termini il punto di svolta, allorché il paese che inizialmente era diviso diventa unitario e centralizzato, relegando la periferia a una condizione di marginalità che conduce alla mobilitazione e alla formazione di un partito per la difesa degli interessi periferici. Analogamente, anche la Chiesa e i proprietari terrieri subiscono la stessa sorte di emarginazione, in particolare l'una con la perdita dei suoi privilegi (tra cui il monopolio dell'istruzione), gli altri declassati dal ruolo primario nella gerarchia economica e sociale a quello di subalternità rispetto agli interessi industriali divenuti dominanti.

1.2.1. Due giunture critiche e quattro linee di frattura: la Rivoluzione Nazionale

Arrivo ora all'individuazione di quattro *cleavage* che sono emersi a partire da due grandi processi storici, definiti come giunture critiche: la Rivoluzione Nazionale e quella Industriale. Queste quattro fratture e la "teoria genetica dei sistemi di partito" sono rimaste immutate fino agli anni 2000, quando si è iniziato a parlare della possibilità della nascita di un nuovo *cleavage*, quello della globalizzazione.

La Rivoluzione Nazionale si identifica con il processo di costruzione dello Stato e la formazione di un'identità nazionale. In particolare, tali trasformazioni avvengono tra il XV e XVI secolo in alcuni paesi come la Spagna, la Francia e il Regno Unito, mentre bisognerà attendere il XIX secolo per l'unificazione della Germania e dell'Italia. Si attua un processo di costruzione della Nazione che riduce all'obbedienza tutte le fazioni in contrasto e in competizione per la conquista del potere centrale e attraverso le istituzioni localizzate nella capitale si avvia un processo di omogeneizzazione e di standardizzazione di tutto il territorio nazionale.

Questo processo non è immune da critiche e da conflitti, in particolare emergono due tipi di fratture, quella Centro-Periferia e Stato-Chiesa. Nel primo caso si evidenzia un centro che cerca di standardizzare tutte le periferie dello Stato-Nazione. Standardizzare vuol dire omogenizzare il paese soprattutto dal punto di vista culturale imponendo lo stesso idioma a tutta la popolazione. Ad esempio, nel nostro Paese nel XIX secolo la lingua italiana era parlata soltanto dall'élite, mentre ogni regione aveva il suo dialetto e, complice l'altissimo tasso di analfabetismo soprattutto nel Sud,

di fatto la maggioranza della popolazione non aveva una lingua comune. Da qui, all'indomani dell'Unità d'Italia, la necessità del potere centrale di imporre una standardizzazione linguistica. La lingua, che è l'oggetto centrale del *cleavage* Centro-Periferia, è soltanto uno dei vari aspetti del conflitto, che racchiude anche, tra gli altri, elementi economici, in quanto la periferia (che prima era autonoma e in seguito al processo di unificazione diviene parte marginale rispetto al centro) non vuole perdere il proprio *status quo ante*, in particolare la sua indipendenza economica, ma invece, molto spesso, ne viene privata quando è sottomessa al centro divenendo parte di una nazione più grande. Quindi, Lipset e Rokkan sintetizzano il conflitto Centro-Periferia come la cultura centrale della Nazione contro la crescente resistenza delle popolazioni periferiche, etnicamente, linguisticamente e/o religiosamente distinte. L'oggetto del conflitto pur essendo in prima battuta la lingua, in realtà risulta essere molto più complesso perché la distintività della periferia si configura anche sotto l'aspetto etnico, religioso ed economico. Ragion per cui, i due autori evidenziano alla base di tale scontro un'autonomia culturale in virtù del fatto che la periferia rivendica una propria etnia, una propria lingua distintiva, oltre che un'indipendenza economica. A tal proposito si vedano i casi recenti della Catalogna e delle Fiandre, e in particolare in Italia della Lega che ha politicizzato il conflitto Centro-Periferia imperniandolo su basi culturali fragili e inventandosi il concetto di Padania con lo scopo di rivendicare un'autonomia fiscale ed economica, rispetto a Roma, che avrebbe portato dei benefici al Nord produttivo. I gruppi sociali in conflitto all'interno della contrapposizione Centro vs Periferia possono essere rappresentati da partiti diversi, che non sono espressione di un'idea astratta di sinistra o di destra, ma di ideali che mirano a difendere gli interessi del proprio territorio in nome dell'autonomia economica e dell'indipendenza politica. Da qui la nascita dei partiti etno-regionalisti che difendono l'idea culturale legata alle proprie origini contro un'idea di centralizzazione.

L'altro conflitto della Rivoluzione Nazionale è quello Stato-Chiesa. Anche in questo caso il *cleavage* ha un'origine culturale, infatti quando lo Stato-Nazione si forma e le élites, ovvero i costruttori della Nazione, centralizzano il potere nella capitale, standardizzando il più possibile le varie periferie, un altro attore entra in conflitto con lo Stato, ossia la Chiesa. Essa rappresenta l'altro potere istituzionale rimasto sul campo e non sconfitto durante il processo di unificazione nazionale, non mostrandosi, in molti casi, per i neonati Stati, come uno dei rivali per il potere territoriale. Il tema centrale della frattura Stato-Chiesa è l'istruzione. Agli albori della nascita della Nazione l'élite che detiene il potere ha l'obiettivo di standardizzare il paese anche nel campo dell'istruzione con l'istituzione della scuola pubblica statale, laica e plurale, strappando il monopolio della formazione scolastica alla Chiesa che lo deteneva sin dal Medioevo. Da qui la nascita del conflitto culturale tra le due istituzioni, l'una laica, l'altra religiosa, che ha in realtà anche una matrice di natura

economica. Infatti, il contrasto nasce dalla contesa tra l'attacco dello Stato-Nazione ad abbattere il potere temporale della Chiesa, i suoi privilegi e a incamerarne i possedimenti e le ricchezze e dalla strenua difesa del potere ecclesiastico, proteso a conservare il proprio *status quo*. Il focus centrale è il monopolio dell'educazione, prerogativa potentissima dalla quale emerge la classe dirigente futura, portatrice di valori laici o religiosi, determinanti per le sorti dello Stato. Si tratta di un tema cruciale che porta alla nascita dei partiti cristiano-democratici, difensori degli interessi della Chiesa, in opposizione al nuovo Stato-Nazione.

1.2.2. Due giunture critiche e quattro linee di frattura: la Rivoluzione Industriale

Il secondo processo storico che determina la formazione di una giuntura critica è la Rivoluzione Industriale che nasce nella Gran Bretagna della seconda metà del XVIII secolo e che in pochi decenni cambia il paese da società agricola in società di trasformazione, cioè che attraverso processi di meccanizzazione muta le materie prime in prodotti finiti. Si innescano conseguentemente altri mutamenti della società, primo fra tutti il processo di urbanizzazione direttamente collegato alla nascita delle fabbriche che richiamano manodopera dalle campagne, determinando il loro spopolamento e avviando un forte incremento demografico nelle città con notevoli ripercussioni sociali, economiche e politiche. Il fulcro dell'economia del paese non è più rappresentato dalla campagna bensì dalla città che assume a protagonista della nuova società industriale. Emerge da qui la frattura Città-Campagna o Urbano-Rurale che mette a confronto gli interessi di due gruppi sociali contrapposti, l'uno in ascesa, ossia quello della nascente classe degli imprenditori industriali, e l'altro in declino, ossia quello dei proprietari terrieri. Il processo di industrializzazione conduce, quindi, all'abbandono dell'agricoltura da parte di migliaia di persone che si allontanano dalle fatiche dei campi per confluire nei centri urbani industrializzati, allettati dal lavoro nelle fabbriche che si rivelerà presto altrettanto faticoso e soprattutto alienante. Tali trasformazioni determinano pure la perdita di rilevanza sociale dei proprietari terrieri e l'ascesa nella scala sociale della classe degli imprenditori industriali. Ma nell'analisi di Lipset e Rokkan il vero oggetto del *cleavage* è identificato nei prezzi dei prodotti agricoli: i proprietari terrieri hanno interesse che lo Stato istituisca dei dazi sui prodotti agricoli provenienti dall'estero a difesa delle loro produzioni rispetto ai prezzi più concorrenziali dei prodotti stranieri; sull'altro versante della frattura si collocano gli imprenditori industriali, favorevoli al libero mercato e alla globalizzazione economica. Questi ultimi contrari ai dazi e senza alcuna preferenza sul tipo o sulla provenienza delle materie prime, sono interessati solo all'esiguità del prezzo per raggiungere la massimizzazione del loro profitto. Il conflitto "dazi vs globalizzazione economica" determina l'oscillazione dei prezzi dei prodotti agricoli, che diventano l'oggetto del contendere. Al di sopra di questo oggetto

prevalentemente economico, c'è l'idea della perdita dello *status quo* e della centralità politica del gruppo sociale dei proprietari terrieri. La leadership della società passa rapidamente dai grandi latifondisti agli imprenditori industriali. A fronte di ciò si assiste alla reazione dei latifondisti tesa a costruire un'alternativa politica, come accade nei paesi Scandinavi e in Svizzera dove nascono, nel primo dopoguerra, i partiti agrari a difesa dei proprietari terrieri e contro gli interessi delle città e degli imprenditori.

L'altra frattura che emerge è quella Capitale-Lavoro, cioè il *cleavage* di classe che vede schierati da un lato proprietari e imprenditori e dall'altro operai, braccianti e lavoratori dipendenti. Ci troviamo, dunque, di fronte alla grande storia del conflitto di classe. L'oggetto principale del contendere sono i diritti dei lavoratori e la libertà di impresa: da un lato troviamo il proletariato che mira ad ottenere migliori condizioni di lavoro e reclama di essere difeso dalle leggi dello Stato, mentre sul fronte opposto si schierano gli imprenditori e i proprietari che intendono essere liberi di operare nel proprio settore industriale o agricolo per puntare alla massimizzazione del profitto, senza troppi condizionamenti da parte dello Stato. La conseguenza di questo conflitto è la nascita dei partiti socialisti che politicizzano gli interessi dei lavoratori, mentre dall'altra parte le istanze dei datori di lavoro vengono rappresentate dai partiti conservatori.

Essendo la frattura costituita da due versanti, è chiaro che la politicizzazione di un lato porta alla politicizzazione anche dell'altro, quindi la creazione di partiti a difesa degli interessi di un gruppo sociale determina successivamente la formazione di organizzazioni politiche portavoce degli interessi dell'altra compagine del conflitto.

Quindi, da queste quattro fratture nate dalla Rivoluzione Nazionale e da quella Industriale, emergono i partiti etno-regionalisti a difesa degli interessi della periferia, i partiti cristiano-democratici sostenitori della Chiesa, i partiti agrari espressione dei proprietari terrieri e, infine, i partiti socialisti difensori dei lavoratori. Quello che è interessante notare, come già hanno fatto Lipset e Rokkan, è che si mobilita sempre prima il lato debole della frattura, quello che perde lo *status quo*: ecco, allora, che è la periferia, perdente nel momento di costruzione dello Stato-Nazione, che reagisce per prima, seguita successivamente dalla contro-mobilitazione dei partiti espressione delle forze centraliste; ancora riscontriamo come la Chiesa, a fronte della perdita del potere temporale, si attivi repentinamente in modo da recuperare le proprie posizioni e solo dopo si mobilitino i partiti a favore dello Stato; in ambito socio-economico è la campagna che inizialmente si ribella seguita dalla contro-mobilitazione dei partiti a favore dell'urbanizzazione industriale; analogamente i lavoratori (operai, agricoltori) per primi si attivano e solo dopo i loro datori di lavoro si coalizzano e trovano rappresentanza nei partiti conservatori.

1.3. Lo sviluppo delle fratture: variazioni nazionali in Europa

Non tutti i quattro conflitti sopra delineati si innescano nei diversi paesi. Dallo studio di Lipset e Rokkan ci si rende conto che questi sono i *cleavage* predominanti, ma non tutti e quattro emergono sempre nelle varie nazioni, in quanto le combinazioni conflittuali possono diversificarsi, determinando il tipo di sistema di partito ancora oggi in vigore in esse. A tal proposito, Lipset e Rokkan analizzano due esempi di conflitti che non si generano ovunque ma soltanto in alcuni stati. Il primo esempio è quello dei grandi partiti cristiano-democratici che si sviluppano nei paesi cattolici, come in Italia, oppure in quelli a religione mista, caratterizzati dalla compresenza di cattolici e protestanti, come in Svizzera e Germania, mentre non sono presenti nei paesi protestanti dove risulta fortemente salda l'alleanza tra la Chiesa nazionale riformata e lo Stato-Nazione. Appare chiaro a Lipset e Rokkan che mentre nelle nazioni cattoliche la Chiesa è all'opposizione del processo di costruzione dello Stato (in Italia, inizialmente, il papato non riconosce il nuovo Stato-Nazione), in quelli protestanti, invece, la Chiesa nazionale è una potente alleata dei costruttori della Nazione in quanto il vero nemico di entrambi è rappresentato dalla Chiesa di Roma. Questa alleanza fa sì che non ci sia alcun conflitto neppure dal punto di vista culturale perché la Chiesa nazionale accetta la lingua comune dell'élite dei costruttori della Nazione, che diviene anche la lingua con cui viene celebrata la messa, in sostituzione del latino. Vale sottolineare che tale lingua, invece, rimarrà nei paesi cattolici l'idioma liturgico fino al Concilio Vaticano II, quindi fino agli anni '60 del XX secolo, quando la Chiesa nazionale risulterà alleata dei costruttori della Nazione e pertanto non ci sarà alcun motivo di creare partiti a tutela degli interessi ecclesiastici che non saranno assolutamente minacciati dallo Stato. Nei paesi Scandinavi si assisterà successivamente alla nascita di partiti di radicalismo protestante, sicuramente minoritari e con percentuali di consenso limitate, ma fortemente critici verso la laicizzazione eccessiva dello Stato-Nazione e che si faranno promotori di un ritorno ai valori calvinisti.

Il secondo elemento esemplificativo analizzato da Lipset e Rokkan è quello dei partiti agrari che nascono soltanto nei paesi Scandinavi e in Svizzera e non nell'Europa del Sud. A giustificazione della fondazione o meno di questi specifici partiti, i due studiosi pongono la diversa tipologia di proprietà agraria esistente nelle diverse aree del Vecchio Continente. Vale a dire che nei paesi Scandinavi la struttura della proprietà terriera è caratterizzata dalla piccola proprietà indipendente dei contadini, quindi da proprietari di appezzamenti di terreno di piccole dimensioni, mentre nel Sud Europa vige un sistema agrario ben diverso che è quello del latifondo all'interno del quale lavora la servitù della gleba o braccianti sottopagati. Si tratta quindi di strutture economiche e sociali assolutamente divergenti che conducono a un diverso esito del *cleavage*: i piccoli proprietari dei paesi Scandinavi e della Svizzera sono divisi, deboli e hanno bisogno di un partito che prenda in

carico le loro istanze e che le porti nell'arena decisionale, mentre i grandi latifondisti del Sud Europa sono talmente potenti che non hanno bisogno di essere rappresentati da un partito, si autorappresentano da soli, candidandosi alle elezioni parlamentari in quanto detentori di un censo adeguato.

I partiti agrari nascono, quindi, nei paesi dove è predominante la piccola proprietà contadina che si aggrega per difendere i comuni interessi, che altrimenti sarebbero dispersi e separati in tanti attori sociali di per sé troppo deboli di fronte allo Stato. Tali partiti, invece, sono assenti nel Sud Europa, dominato dai grandi proprietari terrieri, direttamente eletti al Parlamento.

Ma c'è ancora un altro elemento da tener presente, ovvero l'importanza che la Chiesa cattolica ha rivestito nelle campagne. Infatti, a differenza di quanto avviene nei paesi protestanti dove nelle zone rurali la Chiesa riformata non ha un'influenza dirimente, nei paesi di religione cattolica la Chiesa svolge un ruolo preponderante nelle campagne, fungendo da mediatore sociale ed economico importantissimo, da un lato in quanto in quelle zone la popolazione è più religiosa che nelle città, più rispettosa e favorevole ad accogliere i precetti e le istanze cattoliche e d'altro canto in quanto il potere ecclesiastico ha interesse a mantenere forte il consenso nelle popolazioni campestri. Quindi le aree rurali vengono di fatto rappresentate dai partiti nati a difesa degli interessi della Chiesa (quelli sorti dal conflitto Stato-Chiesa, ossia i partiti cristiano-democratici) e conseguentemente i proprietari terrieri trovano in questi partiti la loro rappresentanza politica. Appare così evidente la ragione per la quale nei paesi cattolici non si genera la necessità di costruire dei partiti agrari perché sono già presenti forze politiche cristiano-democratiche che svolgono il compito di rappresentanza degli interessi delle aree rurali e contemporaneamente della Chiesa. Quindi, le istanze cattoliche e della campagna si fondono insieme creando un unicum, un groviglio di potere che trova nei partiti confessionali la propria rappresentanza.

1.3.1. I sistemi di partito in Europa: gli attori chiave

Lipset e Rokkan riconoscono nel processo di creazione dei quattro *cleavage* fondamentali un insieme di attori-chiave. Innanzitutto, c'è sempre un attore principale rappresentato dall'élite dei costruttori della Nazione che dà vita al processo della Rivoluzione Nazionale, e al tempo stesso l'élite si allea o entra in conflitto con altri attori: ad esempio se costituisce la classe dominante di un paese protestante si coalizza con la Chiesa nazionale che ha analoghi interessi di unificazione, mentre in un paese cattolico finisce con entrare in contrasto con la Chiesa di Roma che si oppone al processo di unificazione nazionale. Oppure, l'élite dei costruttori della Nazione può assumere un atteggiamento laico, ossia non si allea con nessuno dei gruppi religiosi in conflitto.

La combinazione di questi attori determina in Europa la formazione di otto tipi di sistemi di partito, ognuno dei quali - secondo l'analisi di Lipset e Rokkan - caratterizza una o due nazioni. Questi otto tipi dipendono dalla risposta che il paese ha storicamente dato alle quattro fratture fondamentali e dalle caratteristiche dei singoli attori dei conflitti. Nel caso dell'Italia e della Francia l'élite dei costruttori della Nazione è laica e urbana, assumendo un atteggiamento secolare nei confronti della Chiesa cattolica, non alleandosi con essa ma facendosi portavoce degli interessi degli imprenditori. Al contempo, questo gruppo dominante trova una resistenza da parte della periferia, della Chiesa cattolica e dei proprietari terrieri; da qui lo scontro tra i partiti liberali o radicali, espressione politica dell'élite, e i cattolici prima e i socialisti poi, allorquando emerge anche il conflitto industriale e il Partito Socialista finisce per andare all'opposizione del nuovo Stato-Nazione. Tra la realtà politica italiana e francese va però sottolineata una differenza sostanziale: in Italia l'élite è rappresentata dai liberali, mentre in Francia dai radicali.

Va precisato che in altre nazioni analoghi conflitti portano a soluzioni differenti, come, ad esempio, nel Regno Unito dove la Rivoluzione Nazionale è compiuta dalla casa regnante e il partito costruttore della Nazione è di stampo conservatore e si scontra con gli interessi dell'élite urbana liberale. La Corona, quindi, risulta alleata dei proprietari terrieri e in opposizione ai liberali.

Il Regno Unito, la Germania, l'Olanda e i paesi della Scandinavia, di religione prevalentemente protestante, sono emblematici del processo di costruzione della Nazione condotto dall'élite locale in alleanza con la Chiesa nazionale, quindi con la Chiesa riformata; mentre nei paesi cattolici come l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Austria e il Belgio si assiste a differenti situazioni, ossia alla politicizzazione del conflitto Stato-Chiesa, come nei primi tre paesi citati, dove l'élite è secolare e si scontra con la Chiesa cattolica, oppure, come negli altri due dove l'élite dei costruttori della Nazione è alleata della Chiesa cattolica.

La cosa interessante che Lipset e Rokkan individuano tra gli Stati protestanti è che in alcuni, come Regno Unito e i paesi Scandinavi, la Chiesa protestante è dominante in quanto riconosciuta come Chiesa nazionale, mentre nei paesi cosiddetti a "religione mista", come la Germania, l'Olanda e la Svizzera, nonostante la preponderanza di un'élite alleata con i protestanti, è presente una forte minoranza cattolica che entra nei gruppi sociali e politici di opposizione, come avviene, in particolare, sia in Prussia che in Olanda, dove si sviluppano partiti cristiano-democratici (*Zentrum* e partito cattolico poi trasformato in un partito cristiano-democratico) che sono in continuità con quelli dell'Europa del Sud in quanto manifestano le istanze della Chiesa cattolica, minacciata non solo dal potere statale ma anche dall'essere in uno status di minoranza rispetto alla religione dominante che è quella protestante.

Questo legame fra i diversi attori porta all'individuazione di diversi modelli di sviluppo: in Belgio la principale forza oppositrice dell'élite francofona dei costruttori della Nazione è rappresentata dalla periferia delle Fiandre, di lingua fiamminga, caratterizzata dall'essere protestante, laica e soprattutto culturalmente distinta con la conseguente formazione e mobilitazione di gruppi separatisti fiamminghi; analogamente in Spagna si assiste all'opposizione separatista dei catalani; mentre in Germania il principale partito che si oppone al *Reich* prussiano è rappresentato dal *Zentrum*, ossia il partito cristiano-democratico.

Infine, per tutti le nazioni va considerato anche il fronte economico, e in particolare la differenza tra quelle dove il peso economico maggiore nell'alleanza dei costruttori della Nazione è rappresentato dai proprietari terrieri e quelle dove il fronte economico di alleanza è costituito dall'élite urbana industriale.

1.3.2. La riforma protestante: una giuntura preliminare?

Negli otto tipi di sistema precedentemente trattati emergono dicotomie tra Riforma e Controriforma, tra alleanza e opposizione alla Chiesa dominante, tra adesione a interessi urbani e adesione a interessi terrieri. Questo dimostra che il lavoro di Lipset e Rokkan non è sistematico, esaustivo come può essere un lavoro scritto in tempi più recenti, perché i due studiosi hanno introdotto una terza giuntura critica che è quella della Riforma Protestante.

Per come è stata interpretata la loro teoria, le giunture critiche sono soltanto due: quella della Rivoluzione Nazionale e quella della Rivoluzione Industriale. La Riforma Protestante è antecedente a queste due Rivoluzioni, in quanto ha inizio nel 1517 quando il frate agostiniano Martin Lutero affigge le sue novantacinque tesi sul portone della chiesa di Wittenberg, in Germania. Essa rappresenta una sorta di giuntura critica preliminare che non produce subito dei *cleavage* in quanto siamo ancora indietro rispetto alla formazione di fratture che determineranno la nascita di partiti politici, però inizia a distinguere i paesi europei in due grandi blocchi, l'uno che abbraccia la Riforma e l'altro che la contrasta.

La prima dicotomia si manifesta tra i paesi riformati come quelli della Scandinavia, il Regno Unito, la Germania e l'Olanda dove lo Stato controlla la Chiesa nazionale; e, invece, i paesi controriformati come Austria, Italia, Belgio, Francia e Spagna dove lo Stato si trova in un contesto nel quale deve tenere conto della Chiesa cattolica romana. Il processo di costruzione dello Stato-Nazione e di instaurazione della democrazia può portare a una rivoluzione secolare come quella avvenuta in Italia o all'alleanza tra Stato e Chiesa. Successivamente si verifica la Rivoluzione Industriale durante la quale l'élite dominante deve scegliere se affiancare la nascente classe urbana

degli industriali, oppure se invece fare riferimento ancora ai valori tradizionali dell'élite conservatrice dei proprietari terrieri.

1.4. L'ipotesi del congelamento

Siamo quindi giunti al cuore della teoria di Lipset e Rokkan. Gli autori scrivono negli anni Sessanta dello scorso secolo ma analizzano un percorso storico che si ferma agli anni Venti del Novecento, quando individuano le fratture sociali e le alternative politiche, quindi i partiti politici derivanti da queste fratture, che sono rimasti in vita fino al primo sessantennio del XX secolo.

I due studiosi evidenziano che dagli anni '20 agli anni '60 le forze politiche generate dai *cleavage* sono rimaste inalterate e da qui la loro constatazione che i sistemi di partito degli anni '60 riflettono con poche e significative eccezioni le strutture dei *cleavage* degli anni '20. Questo riscontro sintetizza la cosiddetta "*freezing hypothesis*" (ipotesi del congelamento), cioè l'idea che si è verificato un grande processo di cambiamento secolare nella storia dell'Europa occidentale, poco dopo la Prima Guerra Mondiale (intorno agli anni '20), che fa assurgere a protagonista della Storia la massa dei lavoratori, fino a quel momento ai margini della società, partecipi della drammatica esperienza della guerra mondiale e poi parte attiva della vita politica grazie al suffragio universale, inizialmente solo maschile. Il Popolo entra quindi nella Storia e in quel preciso momento le fratture che si sono fino ad allora create si congelano, si stabilizzano, si realizzano dei saldi legami tra i partiti che si sono formati e gli elettori che li supportano, in nome degli interessi comuni del gruppo sociale che rappresentano (partiti socialisti e operai, forze politiche cristiano-democratiche ed elettori cattolici, movimenti agrari e proprietari terrieri). Si riscontra, pertanto, che il comportamento degli elettori al momento del voto è guidato da identità sociali molto forti (di lungo periodo, quali sono le fratture) che dividono l'elettorato sulla base delle caratteristiche sociali degli individui.

Proprio questa identità sociale porta a una continuità e una stabilità di voto perché l'elettore continuerà a votare per il partito che rappresenta i valori e gli interessi del proprio gruppo sociale.

1.4.1. L'età dell'oro dei partiti di massa

L'"ipotesi del congelamento" porta alla conclusione che dagli anni '20 agli anni '60 del XX secolo si è verificata una perdurante stabilità di voto, contrariamente a quanto si può riscontrare ai nostri giorni, caratterizzati da ondivaghi risultati elettorali. Il quarantennio preso in esame è stato definito da Peter Mair "l'età dell'oro dei partiti di massa" in quanto le forze politiche danno rappresentanza ai gruppi sociali e permettono la stabilizzazione e prevedibilità del conflitto con la

loro immutabilità nel tempo e nell'organizzazione: l'elettore si trova di fronte sempre lo stesso partito, con gli stessi leader, esattamente come nella teoria di Lipset e Rokkan. Questo legame tra l'elettore e le organizzazioni politiche è ancora più rafforzato perché alle spalle del partito di massa c'è l'idea di un conflitto sociale strutturato che divide in due gruppi la società, ciascuno dei quali ha sviluppato delle identità specifiche che lo portano a votare continuamente per il partito che rappresenta i suoi interessi precisi.

Come notano Lipset e Rokkan l'identità dei partiti rimane a lungo sempre la stessa: in Europa troveremo, con poche eccezioni, sempre le medesime forze politiche che competono alle elezioni (tipico il caso del Regno Unito, dopo l'ingresso del partito laburista). Si tratta di un voto di appartenenza - secondo la definizione di Parisi e Pasquino - cioè di fedeltà al partito; invece, nella teoria di Lipset e Rokkan il vero legame di appartenenza non è con il partito ma con il gruppo sociale: il legame è diverso, si tratta di un rapporto di appartenenza innanzitutto con il gruppo sociale e quindi successivamente con la compagine politica.

1.4.2. Rose, Urwin e il disallineamento a partire dagli anni '90

Nel 1970 due autori, Rose e Urwin, hanno testato e confermato la teoria di Lipset e Rokkan a distanza di tre anni dalla conclusione della ricerca di quest'ultimi, verificando se i gruppi sociali continuavano a votare per i partiti di riferimento o meno e riscontrando un'effettiva stabilità elettorale nel tempo e nel rapporto tra gruppi sociali e voto.

Successivamente questo tipo di test empirico della teoria di Lipset e Rokkan è stato eseguito molte altre volte, ma negli anni '90 questo criterio di valutazione non ha più funzionato e si è parlato, a tal proposito, di "disallineamento" perché si inizia a constatare che le classi sociali tendono ad andare per conto loro e a non essere più legati al partito politico di appartenenza, come riportato nella teoria di Franklin (1992).

1.5. Il declino dei cleavage tradizionali e nascita di nuove fratture?

Dagli anni '70 del secolo scorso si è verificato il declino delle fratture come conseguenza di processi storici di lungo periodo inarrestabili che hanno cambiato il tessuto sociale, come la de-industrializzazione che ha portato a una diminuzione della classe operaia, la secolarizzazione che ha determinato la riduzione dell'importanza del *cleavage* religioso e l'urbanizzazione con l'emergere di nuovi stili di vita a danno di quelli legati al mondo rurale.

Gli elettori diventano più volatili, non votano più in base al loro riferimento sociale, ma possono decidere di esprimere una preferenza più autonoma rispetto alla loro classe di

appartenenza. Inoltre, si attesta l'emersione di nuovi partiti come quello ecologista dei Verdi e quelli espressione di ideologie di estrema destra. Allo stesso tempo le forze politiche non avendo più l'appoggio esclusivo di specifici gruppi sociali tendono a fare richiami *catch all* ("pigliatutti"), entrando in forte competizione con gli altri partiti per catturare il voto dei cittadini.

1.5.1. Lo scongelamento: i segni di un cambiamento

A partire dagli anni '60 del XX secolo risultano inequivocabili i segni di un grande cambiamento nella vita politica proprio per via della crescita della volatilità elettorale, della nascita di nuovi partiti minori e dell'aumento della frammentazione politica connessa a una scarsa partecipazione al voto per una sfiducia molto forte nei confronti delle organizzazioni politiche tradizionali. Si determinano tutta una serie di cambiamenti che oltre ad avere un forte effetto in ambito sociale, hanno delle ripercussioni anche in campo politico.

1.5.2. Una rivoluzione silenziosa

Il modello di Lipset e Rokkan è stato fortemente criticato a causa della sua eccessiva rigidità e per la sua dipendenza alla struttura dei sistemi partitici. Con l'emergere di un susseguirsi di cambiamenti è stata minata la validità stessa della teoria dei *cleavage* in Europa.

Negli anni '70 nasce una nuova corrente definita "*New Politics*" sulla scia della "Rivoluzione Silenziosa" postulata da Inglehart nel 1971 che ha evidenziato come il dibattito pubblico si è allontanato dai temi principali, dalle fratture religiose e di classe per avvicinarsi ai valori "post-materialisti". Se le preoccupazioni del passato erano specialmente legate a temi come la sicurezza o la sopravvivenza, adesso le questioni sono diverse e riguardano l'autodeterminazione, l'uguaglianza e tali temi sono portati avanti da una generazione che non ha subito il dolore, le devastazioni e le privazioni delle guerre mondiali.

In "*The Silent Revolution in Europe: Intergenerational Change in Post-Industrial Societies*" del 1971 Inglehart, analizzando il contenuto dei programmi dei partiti di dieci paesi europei, ha constatato che in presenza di una condizione economica florida e con una forte base democratica, nella società si verifica l'avanzata di valori post-materialisti; mentre nelle società in cui la democrazia è più debole, le questioni più dirimenti riguardano i diritti umani o bisogni di prima necessità. I gruppi sociali portatori di queste nuove tematiche sono soprattutto studenti di famiglie benestanti appartenenti alla classe media. L'entrata delle questioni post-materialiste avrebbe poi direttamente condizionato la configurazione dei sistemi partitici futuri.

1.5.3. La frattura post-materialista

Dal declino dei *cleavage* tradizionali ne sono susseguiti altri. Già dal 1977 Inglehart propone una nuova frattura, cioè il tema del post-materialismo, osservando che i Partiti Verdi, che nascono per rappresentare gli interessi ecologici dei cittadini, soprattutto delle nuove generazioni della classe media, cessano di considerare unicamente il soddisfacimento dei bisogni economici e iniziano a dibattere di temi nuovi come i diritti civili e l'ambiente. L'idea di Inglehart è che questa frattura possa diventare un nuovo *cleavage* in modo da istituire un nuovo fronte di competizione politica. In realtà, questo non si è verificato in quanto i Partiti Verdi, in alcuni paesi come l'Italia, sono quasi inesistenti o comunque irrilevanti nel dibattito pubblico.

Questa frattura, quindi, fallisce non solo per lo scarso consenso elettorale dei partiti ambientalisti ma anche perché, citando la definizione di Bartolini e Mair, per avere un *cleavage* serve un conflitto, che il gruppo sociale che politicizza questo scontro abbia piena consapevolezza di sé e condivida i valori con gli altri membri del gruppo sociale, ma questi elementi non risultano essere presenti nei Partiti Verdi.

1.5.4. Il cleavage della globalizzazione

Più rilevante e probabile come esempio di frattura è il *cleavage* transnazionale (Hooghe e Marks 2018) o della "demarcazione vs integrazione" (Kriesi et al. 2006), basato sull'idea che la globalizzazione ha creato una nuova frattura sociale che si riverbera nella politica cambiando la dimensione di competizione. La globalizzazione divide la popolazione in vincenti o perdenti.

Nella teoria di Kriesi, Hooghe e Marks ci sono vincenti e perdenti all'interno delle stesse società occidentali perché è in esse che si politicizza il *cleavage* collegato al tema dell'istruzione: chi ha la laurea, chi ha *skill* digitali, conoscenza delle lingue straniere, chi è disposto a spostarsi in un altro paese per perseguire il suo obiettivo, chi, in generale, ha un alto livello di istruzione è sicuramente un vincente. Oggi il *cleavage* è un discorso legato all'educazione, alla flessibilità, a elementi culturali, a una visione del mondo multiculturale; questa è la divisione analizzata dai due studiosi che comporta la reazione del lato perdente. I perdenti sono coloro che sono contrari alla globalizzazione, avvertita come una minaccia, che si oppongono agli immigrati, all'Unione Europea, e da qui la nascita di una serie di partiti demarcazionisti, antiglobal che si contrappongono a quelli integrazionisti, favorevoli all'Europa, alla globalizzazione.

Kriesi ha immaginato l'idea che integrazione e demarcazione siano una dimensione di competizione che è perpendicolare al classico *cleavage* di classe, al tipico tema economico sinistra-destra: un tempo avevamo la sinistra che era a favore dei servizi pubblici e la destra alle

privatizzazioni. Adesso, si inserisce, secondo Kriesi, un terzo polo che è rappresentato da coloro che hanno politicizzato la demarcazione, che non sono dei neoliberalisti in quanto non sono interessati tanto alla liberalizzazione economica ma all'autarchia culturale e in parte all'autarchia economica: questi partendo dall'idea di mettere dei dazi e di chiudere agli immigrati sono in realtà contro il processo dell'Unione Europea e a favore della Brexit.

1.6. Cleavage: il caso italiano

L'Italia arriva tardi e in maniera faticosa al processo di costruzione della Nazione, avviato nel 1848 con la Prima Guerra d'Indipendenza, seguito dalla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 senza il Veneto (annesso solo nel 1866) e ultimato nel 1870, dopo la Breccia di Porta Pia, con il trasferimento della capitale del Regno da Firenze a Roma.

Mentre nel Regno Unito e in Francia questo processo di unificazione dura secoli, in Italia si compie nel giro di circa tre decenni, realizzandosi poi definitivamente con la Prima Guerra Mondiale. Si tratta di un processo di costruzione della Nazione che porta uno degli staterelli italiani (il Regno di Sardegna) a diventare il fondatore di un nuovo Stato e a imporre la centralizzazione della burocrazia piemontese sul resto d'Italia.

1.6.1. Le conseguenze della Rivoluzione Industriale in Italia

Complice la Rivoluzione Industriale che dall'Inghilterra si stava espandendo in tutta Europa, anche in Italia, sul finire dell'800, si assiste a una rapida crescita delle fabbriche soprattutto nelle città del Nord, quali Milano, Torino, Genova, dove si verifica contestualmente la nascita dell'opposizione al processo di costruzione della Nazione. Nel 1892 viene fondato a Genova il Partito Socialista Italiano, successivamente alla nascita dei sindacati di rappresentanza dei lavoratori. Il PSI partecipa alle elezioni ma, essendo in una situazione di suffragio ristretto, risulta ancora poco influente sulla politica nazionale perché il grosso della sua base sociale (la classe operaia) è esclusa dal voto in quanto non possiede adeguati requisiti di censo o di istruzione.

1.6.2. Le conseguenze della Prima Guerra Mondiale in Italia

Il Partito Socialista Italiano si attesta inizialmente in una posizione di minoranza nello scenario del paese, dominato dalle liste liberali. Pur non essendo presenti grosse divisioni nella compagine dell'élite liberale, emerge comunque una differenziazione al suo interno tra una sinistra più progressista e una destra più conservatrice. Questo scenario cambia con l'estensione del diritto

di voto (1913) a tutta la popolazione maschile che aveva compiuto i 30 anni di età e soprattutto con la Prima Guerra Mondiale. Con essa si generano in campo politico le fratture tra i partiti in relazione alla partecipazione o meno al conflitto, in particolare su questa tematica si verifica che il Partito Socialista Italiano si spacca, assumendo infine una posizione di neutralità, che porterà all'espulsione dal partito di Benito Mussolini, favorevole all'entrata in guerra dell'Italia.

Il conflitto mondiale aveva portato milioni di italiani al fronte e aveva favorito la commistione di persone di differenti condizioni sociali e provenienti dalle varie regioni che parlavano dialetti diversi.

Le elezioni del 1919 si caratterizzano per il suffragio universale maschile e per l'introduzione del sistema proporzionale, in quanto fino al 1913 si era votato con il sistema maggioritario (fondato sui collegi e sulla vittoria di chi riceve più voti). Il sistema basato sui collegi locali favoriva i notabili, in quanto quest'ultimi controllavano i propri collegi elettorali secondo un'idea di politica localizzata. Questa élite a livello nazionale si agganciava alle liste liberali, che non avevano alle spalle un vero e proprio partito comune ma rappresentavano unicamente un insieme di notabili sul territorio che si riconoscevano nelle comuni insegne liberali. Questo era il sistema elettorale che caratterizzava l'Italia alla vigilia della Prima Guerra Mondiale.

Il timore dei liberali, però, era principalmente che il sistema di voto maggioritario potesse favorire i partiti di massa e quindi l'ascesa del Partito Socialista Italiano, che pur avendo una minoranza di voti, poteva comunque ottenere la vittoria in tutti i collegi del paese. Questo perché mentre i liberali erano divisi in varie liste, i socialisti erano un unico grande partito che poteva batterli in tutti i collegi. Per evitare questo scenario i liberali decisero di adottare una legge elettorale proporzionale, secondo la quale nel parlamento la distribuzione dei seggi doveva risultare proporzionale alla percentuale di voti ottenuti (questa formula elettorale non fu utilizzata solo in Italia ma anche in altri paesi europei). L'obiettivo dei gruppi conservatori al potere, infatti, era quello di voler fermare l'avanzata della sinistra adottando nelle elezioni il criterio proporzionale. Ma, come è accaduto molte volte nella storia, le intenzioni di chi promuove una legge elettorale vengono spesso vanificate dal risultato del voto, con un effetto boomerang. Spesso chi propone un nuovo sistema elettorale finisce per creare delle conseguenze diverse da quelle che aveva immaginato e infatti, ricollegandomi a quanto prima trattato, accade che i liberali portano all'approvazione la legge elettorale proporzionale per difendersi dai socialisti senza considerare che nel frattempo stava nascendo un nuovo partito, ossia quello Popolare Italiano (1919) di estrazione cattolica che incentivato da questa nuova formula elettorale decide di partecipare alle elezioni, contrariamente a quanto imposto fino ad allora ai cattolici dal Papato con il "*non-expedit*" (non è conveniente). Va precisato che è durante il papato di Leone XIII che si affermerà l'impegno dei

cattolici nella società del nuovo Stato ma non direttamente in politica, per cui i cattolici si limiteranno a sostenere le liste liberali ma senza entrare nell'agone politico. Solo con il Patto Gentiloni nel 1913 si assiste all'inserimento dei cattolici nelle liste elettorali grazie all'accordo con Giolitti.

Il 1919 è l'anno in cui per la prima volta un partito cattolico, espressione della Chiesa di Roma, nato dal conflitto Stato-Chiesa, entra nella competizione elettorale. Le elezioni di quell'anno sono cruciali per la storia italiana in quanto i liberali perdono la maggioranza. Infatti, essi erano convinti di riuscirci a mantenere in un sistema proporzionale contro l'avanzata dei socialisti, ma questi ottengono la maggioranza relativa e divengono il primo partito con il 32% dei voti. Altrettanto importante è il risultato del neonato Partito Popolare che ottiene il 20% dei voti. Socialisti e liberali avevano un consenso molto territorializzato e questo avrebbe consentito, in condizioni di sistema maggioritario, ai liberali di mantenere la loro posizione dominante grazie all'ampio consenso nel centro-sud del paese. Infatti il Partito Socialista, attestatosi al 32% di voti, aveva il 60% delle preferenze in Emilia-Romagna e l'8% in Sicilia e dunque non avrebbe preso alcun seggio con il sistema maggioritario, diversamente da quanto invece accadde con il sistema proporzionale. Poco accorte, quindi, le considerazioni dei liberali che avevano condotto all'adozione del proporzionale senza considerare la nascita di un secondo partito di massa, il Partito Popolare Italiano. Da queste premesse nascerà l'ingovernabilità dell'Italia di quegli anni, con la conseguente presa al potere di Benito Mussolini.

1.6.3. Il quadro originale genetico del sistema partitico italiano sulla base della teoria delle fratture

Le elezioni del 1919 sono emblematiche di un sistema partitico italiano che va a scomparire con l'avvento del fascismo e che si ripresenterà in forme diverse nel dopoguerra. Queste elezioni sono fondanti in quanto istituzionalizzano la presenza di due *cleavage* che sono: 1) il *cleavage* Stato-Chiesa, che è la frattura più importante sin dal momento della fondazione della nuova Nazione per l'opposizione del Papato alle forze politiche unitarie, e che vedeva contrapposti il blocco liberale e il Partito Popolare; 2) il *cleavage* Capitale-Lavoro, fondato sul conflitto tra la borghesia, alleata al blocco liberale, e il Partito Socialista Italiano.

Quindi, da queste contrapposizioni emerge che il blocco Liberale rappresenta, all'interno dei due *cleavage* esaminati, sia lo Stato che il Capitale, mentre due partiti diversi, Popolare e Socialista, sono espressione rispettivamente degli interessi della Chiesa e della classe operaia. Nascono due fratture su quattro, mentre i due *cleavage* territoriali Centro-Periferia e Città-Campagna di fatto non

emergono perché non nasce un partito agrario, né un partito della periferia, quindi non si sviluppano partiti etno-regionalisti a difesa degli interessi delle aree periferiche. La mancata politicizzazione di questi temi è giustificata dal fatto che le fratture territoriali sono state per lo più assorbite da quelle funzionali, ovvero dai *cleavage* tradizionali Stato-Chiesa e Capitale-Lavoro basati su interessi più ampi, mentre quelli Centro-Periferia e Città-Campagna hanno una collocazione prettamente territoriale.

La Chiesa ha svolto il ruolo di difensore delle istanze della periferia e della campagna, mentre in campo politico questo compito è stato assolto dal Partito Popolare Italiano. Prima della nascita del PPI nel Sud la rappresentanza degli interessi delle aree rurali era largamente nelle mani del blocco liberale, mentre dopo la Seconda Guerra Mondiale la Chiesa affiderà questa prerogativa alla Democrazia Cristiana. Il Partito Socialista, invece, si connoterà come partito fondamentalmente urbano, legato alla classe operaia delle fabbriche situate nelle grandi città del Nord Italia, che hanno costituito nel corso del tempo il suo ampio bacino elettorale.

1.6.4. L'evoluzione della frattura di classe in Italia

Analizzando la frattura di classe è importante sottolineare il passaggio che avviene tra il pre e il post periodo fascista. Nel 1921, alla vigilia della presa del potere di Benito Mussolini, si verifica al termine del XVII Congresso del Partito Socialista Italiano la cosiddetta "Scissione di Livorno", ossia le frange estremiste del PSI fondano il Partito Comunista d'Italia, una seconda organizzazione politica di rappresentanza dei lavoratori che nasce sulla base di una fondamentale spaccatura generata dalla Rivoluzione Russa del 1917 e che sarà determinante per la scissione dei partiti socialisti in tutta Europa con la formazione dei partiti comunisti nelle diverse nazioni. Vale precisare che in quasi tutti i paesi europei i neonati partiti comunisti risultano essere compagini piccole, di minoranza rispetto al partito socialista che rimane il partito dominante della sinistra e in fasi alterne diventa anche la compagine politica più importante rispetto alle altre forze in campo. Ciò che avviene in Italia è diverso, nel senso che dall'inizio degli anni '40, quando con la Resistenza ritorna la militanza politica dei partiti prima in clandestinità e poi alla luce del sole, si riscontra che il Partito Comunista aumenta le proprie preferenze, come si può constatare chiaramente nelle elezioni del 1946, quando riesce a competere alla pari col Partito Socialista, e in quelle del 1948 quando ne prenderà il sopravvento.

A partire dal 1945 si assiste al ritorno della competizione democratica basata sulle due stesse fratture che avevano caratterizzato la fondazione del sistema partitico italiano nel 1919, con un partito a difesa degli interessi della Chiesa che non si chiama più Partito Popolare Italiano, ma che

ha cambiato nome in Democrazia Cristiana. Essa viene fondata nel 1942 ma i suoi componenti sono gli stessi del PPI; in definitiva si tratta della stessa compagine cattolica precedente con un'idea ancora più interclassista, tesa a voler rappresentare le masse di lavoratori e a essere espressione dei cattolici ma non necessariamente della Chiesa.

La sinistra era suddivisa in tre partiti, perché oltre al Partito Socialista e al Partito Comunista Italiano (chiamato, prima del 1943, Partito Comunista d'Italia), nel 1947, a seguito della scissione di Palazzo Barberini, nasce il Partito Social-Democratico separatosi da quello Socialista di Nenni a causa della questione inerente alla Guerra Fredda. D'altro canto, al ritorno della democrazia, il blocco liberale è una minoranza che rappresenta l'élite borghese ma non è in grado di avere quei numeri e quelle percentuali di voto che aveva precedentemente, avendo pagato pesantemente le conseguenze politiche di aver favorito l'ascesa del fascismo e di averlo fatto entrare al governo.

La Democrazia Cristiana diventa il partito di riferimento della borghesia italiana e anche il Movimento Sociale Italiano (nato il 26 dicembre del 1946) riesce ad avere un discreto consenso su questo fronte. Quindi si crea una competizione bipolare dal punto di vista del *cleavage* di classe: da un lato la classe operaia, il proletariato urbano e i lavoratori non qualificati che votano per il Partito Comunista o il Partito Socialista; dall'altro i partiti di centrodestra che non sono alleati al governo, perché il Movimento Sociale Italiano non governerà mai con la Democrazia Cristiana, ma ottengono voti dagli stessi gruppi sociali. Da qui la nascita di un tipo di dicotomia bipolare.

In Italia, a partire dagli anni '40, si è verificata una riduzione molto netta della percentuale degli operai che va di pari passo con la deindustrializzazione dovuta alla rivoluzione tecnologica che porta da un lato alla delocalizzazione delle fabbriche all'estero e dall'altro al cambiamento dei luoghi di lavoro, non più basati sul modello Fordista, ossia sulla sequenza meccanizzata del processo di trasformazione dalle materie prime ai prodotti finiti, ma su nuove tecnologie grazie alle quali il lavoratore supervisiona il lavoro svolto dalle macchine. Questo mutamento della percentuale della classe operaia nella popolazione italiana è facilmente osservabile, in quanto raggiunge il suo picco poco dopo il 1960, mentre si assiste a un calo inesorabile tra gli anni '80 e 2000 quando si arriva ad un dimezzamento del proletariato. Per quanto concerne gli iscritti ai partiti di sinistra, anche in questo caso l'andamento delle percentuali è molto pronunciato, infatti la forza politica che più contribuisce all'incremento dei consensi e poi successivamente al crollo è il Partito Comunista che a partire dalla metà degli anni '40 e sino alla fine degli anni '80 rimane su cifre molto alte, mentre in seguito le successive compagine politiche nate da esso (DS, Rifondazione Comunista, PD ecc.) raccoglieranno soltanto le briciole del vecchio PCI in termini di tesserati.

L'Istituto Itanes (associazione specializzata nelle ricerche sul comportamento elettorale sin dal 1968) ha cercato di analizzare l'evoluzione del *cleavage* di classe in Italia attraverso diversi

sondaggi post-elettorali, in particolare negli anni 1972, 1983, 2001, 2006 e 2008, distinguendo da un lato la classe sociale dell'intervistato (Borghesia: dirigenti, professionisti; Impiegati, al cui interno si annoverano anche gli insegnanti; Piccola Borghesia: detentori di partite IVA; Operai) e dall'altro l'orientamento elettorale. Attraverso i dati delle elezioni del 1972 e del 1983 (Prima Repubblica) è possibile osservare l'importanza che riveste il *cleavage* di classe nel contesto nazionale, infatti risulta che i 2/3 della Borghesia vota per i partiti di centrodestra e i 2/3 degli Operai per il centrosinistra. Da questo emerge chiaramente che nella Prima Repubblica la frattura di classe fra Borghesia e classe Operaia ha ancora una sua importanza nella politica italiana, determinando notevoli differenze nel comportamento di voto, in particolare orientando la Borghesia verso i partiti di centrodestra (Democrazia Cristiana, Partito Liberale e Movimento Sociale Italiano) e gli Operai per i partiti di centrosinistra (socialdemocratici, socialisti e comunisti).

Molto interessante, in termini di *cleavage*, è il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica caratterizzato dall'attenuazione della dicotomia Borghesia-Operai, in quanto queste due classi (soprattutto gli Operai) perdono il legame specifico con i partiti rispettivamente di destra e di sinistra, non votando più per quelle forze politiche che un tempo erano di riferimento per la loro classe. Si assiste a una trasformazione intrinseca, in quanto la vera differenza fondante della Seconda Repubblica è quella tra partite IVA e Impiegati (impiegati pubblici e insegnanti), due categorie non considerate dall'originale *cleavage* di classe, che diventano decisive per il voto ai partiti rispettivamente di sinistra (Impiegati e insegnanti, con lo stipendio fisso e difensori dei servizi pubblici) e di destra (Piccola Borghesia e commercianti, contrari alle tasse e alla burocrazia). Quindi, traspare un radicale cambiamento che attesta come l'originale legame tra gruppi sociali (che avevano dato vita alla frattura Capitale-Lavoro) è andata perdendosi nel tempo, come si evince soprattutto in occasione delle elezioni del 2008, quando gli Operai, in base alle proprie preferenze, si sono divisi equamente tra destra e sinistra.

Da tutto questo emerge chiaramente come ai tempi della Seconda Repubblica l'originale *cleavage* di classe in Italia incomincia a perdere la propria rilevanza. La frattura di classe che prevedeva la politicizzazione della difesa degli interessi della classe Operaia a opera di un partito, socialista prima e comunista poi, scompare definitivamente perché viene meno il rapporto stretto tra proletariato e un partito o un insieme di partiti politici di sinistra.

Il definitivo crollo del *cleavage* di classe avverrà in maniera vistosa nelle elezioni del 2018, come evidenzierò nel secondo capitolo del mio elaborato attraverso l'ausilio di grafici e tabelle da me realizzati.

1.6.5. L'evoluzione della frattura religiosa in Italia

Il declino del *cleavage* di classe è chiaramente collegato al tema della frattura religiosa. Nel 1919 don Luigi Sturzo fonda il Partito Popolare Italiano e per la prima volta i cattolici entrano in politica. Nei primi anni dell'unificazione del Paese sotto il Regno d'Italia i cattolici si astengono dalla vita politica per via del "non-expedit" di Pio IX che, persa la sovranità temporale, non riconosce il nuovo stato unitario. A partire dal 1893 l'orientamento della Chiesa inizia a mutare in quanto negli ambienti ecclesiastici matura l'idea che la chiusura dei cattolici nei confronti dell'impegno politico e civico finisce con il precludere alla Chiesa stessa la possibilità di influenzare le scelte del potere politico, in particolare alla luce del fatto che nell'anno precedente (1892) nasce il Partito Socialista Italiano. Moltiplicandosi, da quell'anno, le associazioni dei lavoratori, comincia a crescere conseguentemente la paura della Chiesa di una virata a sinistra della popolazione. Quindi, per evitare che le masse dei lavoratori finiscano per confluire nello schieramento dell'elettorato socialista e sovvertano completamente l'ordine costituito, la Chiesa comprende la necessità di dover essere parte attiva nella politica del Paese attraverso i suoi fedeli. Al Papato, dunque, risulta conveniente che anche i cattolici si impegnino nel contesto politico nazionale per arginare l'affermazione elettorale dei socialisti. Da qui l'avvicinamento dei cattolici ai liberali, suggellato dal patto Gentiloni del 1913, finalizzato dall'accordo elettorale tra queste due grandi forze sociali e politiche. Alla luce del patto, i liberali accolgono tra le proprie liste i rappresentanti cattolici e questi ultimi si impegnano a votare le liste liberali. Ma nel 1919 la situazione cambia perché i cattolici, come detto all'inizio del paragrafo, fondano la propria compagine politica, il Partito Popolare Italiano, ponendosi in opposizione al regime liberale e dando vita a un conflitto politico basato sulla frattura Stato-Chiesa, in cui si delineano due grandi forze politiche, i liberali che rappresentano lo Stato e i cattolici rappresentanti della Chiesa.

Dal 1945 il *cleavage* Stato-Chiesa si ripropone nella politica italiana con la nascita dello Stato democratico dopo il Ventennio fascista. Tale frattura, ricomposta per la prima volta grazie alla firma dei Patti Lateranensi (1929) sottoscritti tra il Regno d'Italia (rappresentato dal Primo ministro Benito Mussolini) e la Santa Sede (rappresentata dal cardinale Sottosegretario di Stato Pietro Gasparri), riemerge con forza dopo il '45, sovrapponendosi al *cleavage* di classe. Si determinano così, durante la Prima Repubblica, due schieramenti alternativi: una sinistra laica e anticlericale e un centrodestra cattolico, ma vale precisare che i due partiti di questa seconda compagine, Democrazia Cristiana e Movimento Sociale Italiano, sono accostati solo per il comun denominatore religioso, giammai per alleanze di natura politica (la DC infatti finirà col governare con i partiti laici). Dal punto di vista della frattura religiosa, i cattolici italiani votavano essenzialmente per la Democrazia Cristiana e poi in misura minore per il Movimento Sociale Italiano.

La DC, in particolare, diventa l'organizzazione politica dei cattolici, non trattandosi più specificatamente di un partito della Chiesa cattolica, come era il Partito Popolare di don Luigi Sturzo, ma configurandosi come una forza interclassista, "pigliatutto", che va a caccia di voti in tutti gli strati della società. Nel 1968 l'80% dei cattolici praticanti (coloro che vanno a messa tutte le domeniche) vota per i partiti di centrodestra e il 70% dei voti della Democrazia Cristiana proviene dai cattolici praticanti: si tratta di due insiemi diversi ma quasi perfettamente sovrapponibili, poiché i cattolici votano per la DC e questo partito è costituito da cattolici. Questo idillio inizia a entrare in crisi tra gli anni '70 e '80 dello scorso secolo con la laicizzazione della società italiana che trova una chiara testimonianza in occasione della chiamata alle urne per i referendum sul divorzio e sull'aborto. In particolare, nel 1974 per la campagna elettorale a favore dell'abrogazione della legge sul divorzio la Democrazia Cristiana scende in campo con in prima fila il segretario del partito Amintore Fanfani. Al termine dello spoglio, per la prima volta, si assiste alla sconfitta della DC in una competizione elettorale nazionale: il "no", quindi coloro che votano per il mantenimento della legge sul divorzio, vince con il 59% delle preferenze, decretando per la DC la perdita del monopolio del consenso nel nostro Paese. Dal punto di vista del *cleavage* Stato-Chiesa si assiste, così, alla prima rilevante vittoria della laicità dello Stato nei confronti degli assunti clericali. Pochi anni dopo, nel 1981, arriva la seconda sconfitta per la Democrazia Cristiana con il referendum sulla legge 194 sull'aborto con il quale il 68% della popolazione italiana si dichiara favorevole a mantenere intatta la legge che aveva depenalizzato l'interruzione volontaria di gravidanza.

Questo *cleavage*, dopo le sconfitte subite dalla Chiesa, perde dunque rilevanza in quanto gli italiani, pur continuando a professarsi cattolici, risultano meno praticanti e osservanti (si pensi all'abbassamento della percentuale di coloro che vanno a messa abitualmente) ma, soprattutto, nel momento di scelte decisive, come quelle del divorzio e dell'aborto, anche se cattolici, votano a favore della laicità, della modernità e del cambiamento.

Anche all'interno della Seconda Repubblica è possibile rilevare l'evoluzione del *cleavage* Stato-Chiesa prendendo in considerazione varie categorie nell'ambito della pratica religiosa, ossia i Non praticanti/non credenti, i Praticanti saltuari e i Praticanti assidui. Si rileva una differenza netta che sussiste nel 2008 tra PD e PDL per quanto riguarda la pratica religiosa. Tra i Non credenti/non praticanti il PD supera il PDL con il doppio dei voti; tra i saltuari il PDL è in vantaggio ma i due partiti non sono così distanti; mentre la differenza diventa molto più larga, più di 15 punti, a favore del PDL tra i praticanti assidui.

Recentemente, invece, abbiamo avuto la fondazione di un terzo attore politico, il Movimento 5 Stelle, fondato nel 2009 da Beppe Grillo e Roberto Casaleggio, che agisce da nuovo polo laico dentro questa dinamica e rende centrosinistra e centrodestra quasi indistinguibili dal punto di vista

della pratica religiosa nelle elezioni del 2013. L'esordio elettorale di questo nuovo movimento politico implica che il PD e il PDL risultino indistinguibili per quanto riguarda il loro consenso elettorale fra i Praticanti saltuari/Praticanti assidui. Se prima si riscontrava un vantaggio del PD tra i Non praticanti/Non credenti, ora il partito che spicca più di tutti dal punto di vista della pratica religiosa diventa proprio il Movimento 5 Stelle che ha un andamento perfettamente lineare all'aumentare della pratica religiosa: il voto al partito di Grillo diminuisce con l'aumentare della pratica religiosa e questo mette in risalto come si tratti effettivamente di un movimento di laici.

Tutto cambia con l'ultima chiamata alle urne, ossia quella del 2018, come analizzerò attraverso grafici e tabelle nel secondo capitolo del mio elaborato.

1.6.6. Resoconti sul declino delle due fratture in Italia

Il risultato complessivo che si trae da questa analisi è di una progressiva diminuzione della forza dei *cleavage* (Stato-Chiesa e Capitale-Lavoro) in Italia. Il *cleavage* di classe nella sua accezione storica di opposizione tra borghesia e classe operaia nel corso del tempo ha, difatti, perso forza, come pure la frattura religiosa, dopo le grandi vittorie che hanno segnato la storia della secolarizzazione del nostro paese. Dal punto di vista del rapporto con il voto, allo stato attuale possiamo affermare che è molto improbabile che la pratica religiosa incida sulle nostre scelte elettorali. L'idea generale che ne deriva è che oggi la pratica religiosa conti molto meno del passato per determinare le preferenze politiche. Attualmente, tenendo in considerazione anche le ultime elezioni politiche (2018), sapere che una persona va a messa tutte le domeniche non ci fornisce alcuna idea di quali siano i suoi orientamenti politici (ovvero per quale partito/coalizione voterà), mentre dalla mancata partecipazione a funzioni religiose si può desumere che l'elettore sia più vicino all'ideologia del Movimento 5 Stelle, come metterò in evidenza nel secondo capitolo del mio elaborato sulla base dei dati che ho ricavato dai questionari Itanes in relazione all'ultima tornata elettorale.

SECONDO CAPITOLO

2. I CLEAVAGE ALLA PROVA DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 2018:

Con l'analisi contenuta in questo capitolo si intende esaminare la diminuzione della forza del *cleavage* di classe e di quello religioso all'interno del caso italiano in relazione alle elezioni del 2018. Come già evidenziato nel capitolo precedente, sia la frattura di classe che quella religiosa (dopo il processo di secolarizzazione, in cui il dato religioso e quello politico cominciano ad allontanarsi), nella loro accezione storica, hanno progressivamente perso rilevanza e la seguente analisi empirica è volta a verificare se tutto questo è chiaramente riscontrabile anche nell'ultima chiamata alle urne.

Tra il 2013 e il 2018 si assiste alla trasformazione del sistema partitico a seguito dei grandi cambiamenti nei rapporti di forza tra le diverse compagini politiche. Il Partito Democratico dal 25% del 2013 cala al 18% nel 2018, mentre la Lega nello stesso arco temporale dal 4% sale al 17,4% (Chiaramonte et al 2018).

Nel 2013 rispetto alla Seconda Repubblica partecipano alla tornata elettorale oltre ai partiti tradizionali e al recente Movimento 5 Stelle anche nuovi partiti, quali Scelta Civica di Mario Monti e Fare per Fermare il Declino di Oscar Giannino. Per nuovo partito si intende, generalmente, una nuova organizzazione politica nata dal nulla - come lo era stato nel 1994 Forza Italia di Silvio Berlusconi.

Nel caso delle elezioni del 2013 e del 2018 possiamo parlare di vero e proprio terremoto politico poiché i cambiamenti sono talmente rilevanti che fanno pensare a uno stravolgimento del sistema, in particolare, i due fattori principali che le hanno contraddistinte sono l'instabilità e l'imprevedibilità (come sarà analizzato nel paragrafo 2.1.1).

2.1. Il sistema partitico italiano dalla Prima Repubblica alle elezioni del 2018

Il sistema partitico italiano della Prima Repubblica è il prototipo del pluralismo estremo e polarizzato (Sartori 1967). La scena politica è dominata dalla Democrazia Cristiana, ma caratterizzata anche dalla presenza di partiti antisistema (PCI, MSI), che in caso di ascesa al governo, secondo Sartori, avrebbero mutato il sistema democratico in un modello autoritario. Tali partiti sono caratterizzati da fortissime spinte centrifughe, cioè di allontanamento dall'elettorato del centro, che in quel determinato momento storico è saldamente nelle mani della DC. Le forze elettorali di destra e di sinistra, infatti, spostandosi dalle loro basi sociali di riferimento alla ricerca dei consensi del centro, rischierebbero di perdere i voti dei loro elettori tradizionali finendo per

portarli nelle mani della DC. Tutto questo, per Sartori, determina conseguenze negative nel coevo sistema partitico italiano perché da un lato le opposizioni, consapevoli di non potere salire al potere, per rappresentare le istanze dei propri elettori tenderanno a fare promesse che non potranno mantenere, ma al tempo stesso anche la DC, saldamente al governo elezione dopo elezione, mostrerà una scarsa responsabilità democratica e non si curerà di essere *accountable* (responsabile), in quanto non correrà alcun rischio di essere sostituita e di dover dar conto in merito al proprio operato.

Alla lunga, per Sartori, questo sistema potrebbe portare a un collasso democratico, ma questa sua tesi si contrappone a quella di Galli (1966), secondo il quale il ruolo del PCI non è quello di forza antisistemica volta a determinare la fine del sistema partitico tradizionale. In particolare, Galli sostiene che siamo in presenza di un bipartitismo imperfetto, costituito da due grandi partiti (DC e PCI), che non si alternano al potere perché governa sempre il primo. Farneti (1985), d'altro canto, afferma che almeno inizialmente il PCI è un partito antisistema, ma poi la sua spinta rivoluzionaria si dissolve, dal momento che finisce con accettare le regole del gioco democratico, come avviene a partire dagli anni '60 quando si manifesta un sistema di pluralismo centripeto caratterizzato dall'orientamento del PCI verso l'elettorato del centro. Sono i prodromi del "compromesso storico" (chiamato in questo modo da Enrico Berlinguer, mentre "Terza fase" da Aldo Moro), ossia di un progetto politico che incomincia a svilupparsi a partire dal 1973 e che vede come protagonisti Berlinguer, segretario del Partito Comunista, e Moro, segretario della Democrazia Cristiana, uniti dall'obiettivo di realizzare un accordo tra i due grandi partiti di massa del Paese, rappresentanti complessivamente il 75% dell'elettorato. Si tratta, quindi, delle due organizzazioni politiche di riferimento principale dotate di una base popolare interclassista. Questa svolta politica nasce per iniziativa di Berlinguer, che attraverso la pubblicazione di tre articoli sulla rivista «Rinascita» getta le basi ideologiche di questo nuovo progetto politico. Nell'articolo intitolato "Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile" il segretario del PCI evidenzia le similitudini tra i due paesi, in particolare, sottolinea che la fragilità del sistema politico cileno, caratterizzato dall'incapacità di dialogo tra i democratici cristiani e le forze socialiste, aveva portato al colpo di stato e alla dittatura militare di Pinochet. Analogo rischio correva anche l'Italia, da qui l'alleanza tra i due grandi partiti di massa italiani, nonostante le posizioni divergenti in ambito ideologico. Inoltre, da sottolineare come, mentre Berlinguer pensava di sviluppare un dialogo alla pari tra DC e PCI, dal canto suo Moro poneva comunque il suo partito in una posizione dominante rispetto all'altro. Tale accordo si concretizza dopo le elezioni del 1976 e darà vita fino al 1979 ai governi di "solidarietà nazionale" con la formazione di due governi Andreotti nati dall'astensione proprio del PCI.

Il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica è determinato da un radicale cambiamento del contesto politico nazionale. Lo spartiacque è rappresentato da Tangentopoli che provoca il crollo dei partiti che avevano caratterizzato la Prima Repubblica, stroncati da una sorta di colpo di stato della magistratura che con una serie di indagini compiute tra il 1992 e il 1994 ha “decapitato” tutta la classe dirigente eccetto tre partiti (il PDS, la Lega e il Movimento Sociale Italiano). Al tempo stesso è di fondamentale importanza anche l’introduzione del sistema elettorale del “Mattarellum”, che determina a partire dal 1994 il passaggio da un sistema elettorale puramente proporzionale a uno misto, ma prevalentemente maggioritario con la conseguenza di un bipolarismo in cui si compete per vincere. Va messo in luce che il sistema non è interamente maggioritario, D’Alimonte, infatti, spiega che a creare frammentazione non è tanto il proporzionale (dove, comunque, si delinea uno sbarramento del 4%) quanto piuttosto la pratica di alleanze preventive nei collegi del maggioritario, dove i candidati di piccoli partiti possono vincere beneficiando dell’appoggio dell’intera coalizione.

Berlusconi, leader di Forza Italia, vince le elezioni nel 1994 perché riesce a incarnare quel sentimento di antipolitica che serpeggia nel paese dopo che la corruzione del sistema politico emerge in tutta la sua pervasività dalle inchieste giudiziarie. Da allora fino al 2006 l’assetto istituzionale che viene a delinearsi acquisisce le forme di un “bipolarismo frammentato” (Chiaramonte 2007): i comunisti sono diventati social-democratici, la destra, anche più radicale, si assesta su posizioni conservatrici, mentre la DC si è disciolta, lasciando un vuoto al centro dopo un’egemonia di lungo periodo. Il sistema, quindi, vira verso il modello dell’Europa Occidentale in cui si attestano due grandi coalizioni, al loro interno molto frammentate, che competono per la vittoria. In tale assetto politico si evidenziano alcune caratteristiche positive, come la dinamica bipolare e l’alternanza (Bartolini, Chiaramonte e D’Alimonte 2002), tanto che per la prima volta dal 1948 in Italia si assiste alla vittoria nel 1996 del centrosinistra sul Polo per le Libertà (costituito da Forza Italia, Lega Nord, Alleanza Nazionale, Cristiani Democratici Uniti e Centro Cristiano Democratico). Si tratta di un avvenimento che ha comportato un definitivo cambiamento avviando una democrazia dell’alternanza.

Alla luce di quanto esposto chi vince le elezioni governa sulla base di un sistema fondato su due blocchi (Chiaramonte 2007), l’uno di centrosinistra, l’altro di centrodestra, che rappresentano i confini dentro cui si formano le coalizioni. I blocchi sono immutabili dal 1994 al 2006, tanto da svilupparsi un’identità coalizionale (elettore di centrodestra, di centrosinistra, Berlusconiano o anti-Berlusconiano) secondo la quale risulta possibile cambiare partito da un’elezione all’altra ma rimanere fedele a uno dei due blocchi. Da qui la poca volatilità fra le coalizioni ma al contempo la

grande evidenza di questo fenomeno nei singoli blocchi poiché gli elettori mutano le proprie preferenze più di quanto avveniva nella Prima Repubblica.

Nel 2008 le cose sembrano alquanto cambiate: la nascita del Partito Democratico ha portato a una semplificazione del centrosinistra, con i democratici che ne acquisiscono la leadership; dall'altra parte, risponde il leader del centrodestra, Silvio Berlusconi, che fonda il Popolo della Libertà attraverso l'alleanza fra Forza Italia e Alleanza Nazionale, determinando una forte diminuzione della frammentazione partitica. Nelle elezioni del 2008 i primi due partiti (Il Popolo della Libertà e il PD) totalizzano il 70% dei voti, rendendo il nostro sistema partitico molto simile a quelli dei paesi europei: si parla di "bipolarismo limitato" (Chiaramonte 2010), cioè di un bipolarismo caratterizzato da pochi partiti e da governi di breve durata.

Nel 2013 con la nascita del Movimento 5 Stelle e l'arrivo in Parlamento di un quarto polo, cioè di Scelta Civica di Mario Monti, lo scenario cambia. Il M5S diventa il caso più eclatante di successo elettorale di un partito nuovo che non aveva mai concorso in nessuna elezione politica; infatti, non era mai accaduto che una forza politica senza alcuna storia pregressa, nata dal nulla, prendesse il 25% dei voti (il record precedente era di Forza Italia che nel 1994 raccolse il 20% di preferenze). Questa evoluzione causa la fine del bipolarismo perché quasi quattro elettori su dieci votano per partiti che stanno fuori dalle due coalizioni principali, ossia il M5S, Scelta Civica o Fare per Fermare il Declino di Oscar Giannino. Si parla di "terremoto" (Chiaramonte e De Sio 2014) perché i mutamenti sono talmente rilevanti che determinano una vera e propria trasformazione del sistema politico, tanto che, come era già avvenuto negli anni '90 col passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, si inizia a parlare dell'avvento della Terza Repubblica a seguito dell'affermazione politica del Movimento 5 Stelle con la conseguente metamorfosi del sistema da bipolare a tripolare.

Nel 2018, invece, c'è una risalita dell'indice di bipolarismo, ma siamo lontanissimi da quanto emerso nel 2006, in quanto non si delinea un sistema precisamente bipolare. Cambiano, in quest'ultima tornata elettorale, le dinamiche di competizione, tanto che si definiscono "elezioni critiche", in cui accade una totale trasformazione che porta a uno spostamento dell'elettorato da un partito all'altro, cosa che, per esempio, avviene nel primo dopoguerra nel Regno Unito dove i liberali vengono rimpiazzati dai laburisti.

2.1.1. Le elezioni del 2013 e del 2018: un processo di de-istituzionalizzazione

Tra il 2013 e il 2018 il sistema partitico italiano si trasforma radicalmente in quanto cambiano i rapporti di forza tra le compagini politiche in seguito alla nascita di nuovi partiti di successo e per i mutamenti delle dinamiche di elezione. Variazioni simili si possono osservare anche in altri paesi dell'Europa occidentale, tant'è che è per questo motivo che risulta possibile ipotizzare come il sistema partitico italiano stia attraversando un processo di de-istituzionalizzazione.

L'istituzionalizzazione è un concetto significativo (Huntington 1968; Casal Bértoa 2014) che definisce il processo attraverso il quale si valuta la stabilità e la prevedibilità delle interazioni tra i partiti. Sono tre le dimensioni per rilevare empiricamente il grado di istituzionalizzazione di un sistema partitico: 1) la stabilità, ovvero la volatilità elettorale, determina quanto siano costanti i risultati dei partiti dal punto di vista del consenso elettorale; 2) la prevedibilità, in quanto per avere interazioni prevedibili tra le compagini politiche è importante non solo che essi conseguano approssimativamente sempre gli stessi voti, ma soprattutto che le forze politiche in campo siano più o meno sempre le stesse, perché se ad ogni elezione alcuni partiti scompaiono e altri nascono (rigenerazione) non è possibile registrare tale fattore; 3) il tempo, poiché la stabilità e la prevedibilità vanno studiati all'interno di un ordine cronologico (Chiaromonte e Emanuele 2022).

L'indice di volatilità elettorale (Pedersen 1979) è alla base degli studi sul cambiamento politico e risulta fondamentale per capire come si modifica il sistema partitico e come mutano le preferenze degli elettori fra due elezioni consecutive (per esempio le elezioni del 2013 e quelle del 2018 in Italia). Questo indice varia da 0 a 100, dove 0 indica la presenza di nessun cambiamento, come nel caso in cui in due elezioni abbiamo la partecipazione degli stessi partiti che ricevono l'esatta percentuale di voti (ipotesi impossibile, però accaduta in Austria nel 1979 dove la volatilità era dello 0,5%), mentre 100, dato anch'esso molto improbabile, si verifica nel caso in cui in due tornate elettorali consecutive si registra la partecipazione di nuovi partiti che prendono la totalità dei voti. Peter Mair (2011) ha affermato che per interpretare correttamente la volatilità elettorale bisogna considerare 20 come valore-soglia, perché al di sopra di esso la volatilità risulta alta e scatta un campanello d'allarme che indica l'instabilità del sistema. Quindi, se la volatilità elettorale è bassa siamo di fronte a un sistema partitico stabile, che si definirà come istituzionalizzato, mentre se è alta ci troviamo in una situazione di instabilità.

La volatilità alta è dovuta anche alla nascita di nuovi partiti che emergono e/o di vecchi partiti che scompaiono, determinando che il sistema non soltanto risulti instabile ma anche imprevedibile. Questa instabilità elettorale non nasce solo da fattori casuali che si verificano una tantum, ma se si ripete nel tempo e si riscontra in diverse elezioni consecutive per l'elevata

volatilità e rigenerazione di diverse forze politiche, finisce con il delineare un sistema partitico de-istituzionalizzato.

In Italia l'andamento della volatilità elettorale si presenta molto variegata nel corso della sua storia democratica. Durante la Prima Repubblica la volatilità risulta piuttosto bassa, quindi siamo di fronte a un sistema partitico stabile. La situazione politica ha un punto di svolta significativo nella transizione 1992-1994, in particolare in occasione delle elezioni del '94 quando si raggiunge il picco massimo di volatilità nel nostro Paese, ossia del 39,3% con la nascita e la vittoria di Forza Italia e la scomparsa dei partiti storici della Prima Repubblica (Democrazia Cristiana, Partito Socialista) a seguito di Tangentopoli che trasforma l'Italia da uno dei paesi più stabili dell'Europa Occidentale a uno dei più volatili elettoralmente. Nella Seconda Repubblica tra il 1996 e il 2008 il sistema si ristabilizza parzialmente in quanto c'è una volatilità solo all'interno dei blocchi delle coalizioni, cioè l'elettorato vota per le forze del centrosinistra o del centrodestra (bipolarismo con alternanza) cambiando la preferenza solo tra partiti della stessa alleanza elettorale.

Altri due grandi momenti di svolta nella storia elettorale italiana si verificano nel 2013 con l'avvento del M5S e di Scelta Civica che determina una volatilità del 36,7%, e nel 2018 quando a distanza di soli cinque anni la situazione partitica anziché stabilizzarsi si stravolge nuovamente con un'altra elezione all'insegna della volatilità pari al 26,7% (la terza più alta verificatasi in Italia), dovuta alle differenze di percentuali riscontrate tra i diversi partiti (la Lega cresce dal 4 al 17,4%, il M5S dal 25 al 33%, il PD scende dal 25 al 18%). Inoltre, sempre nel 2018, con il rinnovamento della compagine governativa formata da due nuove forze politiche (Lega e M5S) si determina una percentuale molto alta di posizioni ministeriali occupate da partiti che non erano mai stati al governo in precedenza. Si riscontrano quindi due tornate elettorali consecutive di alta volatilità, caso unico nel panorama occidentale.

In merito al fattore della prevedibilità, appare evidente che nella Prima Repubblica non si assiste alla nascita o alla scomparsa continua di partiti rilevanti. Il momento di massima rottura rispetto al passato si compie nel 2013, a seguito della grave crisi economica non risolta dai governi Berlusconi e al naufragio dei partiti tradizionali che hanno perso credibilità e legittimazione politica agli occhi degli elettori. Si affacciano allora sulla scena politica italiana nuove compagini (il Movimento 5 Stelle di Grillo e Scelta Civica di Monti) che determinano una forte imprevedibilità del sistema. Quindi, se le elezioni del 1994 avevano determinato il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, quelle del 2013 hanno condotto il nostro paese dalla Seconda agli albori della Terza Repubblica (non delineatasi ancora completamente per il mancato consolidamento di determinate caratteristiche nel tempo). Nel 2018, invece, si assiste a una ristabilizzazione perché non emergono nuovi partiti significativi.

In definitiva, il sistema partitico italiano ha subito le maggiori trasformazioni dopo la Seconda Guerra Mondiale con conseguenze anche sul regime democratico, in quanto a fronte di un sistema instabile e imprevedibile la catena della rappresentanza tende a peggiorare. Si tratta di un processo che rischia di andare in tilt ogni qualvolta che gli attori del sistema cambiano e risultano instabili le loro interazioni provocando una pericolosa disconnessione tra la classe dirigente e i cittadini.

2.1.2. Le conseguenze politiche delle elezioni del 2018

Molti sono stati gli elementi di cambiamento nelle elezioni del 2018 che si sono riscontrati, tra cui: 1) la vittoria della coalizione di centrodestra che, pur non riuscendo a raggiungere una maggioranza di governo, vede emergere la Lega di Matteo Salvini come vero baluardo del raggruppamento politico, affermandosi come il partito più votato, tanto da discostare di molto Forza Italia di Silvio Berlusconi; 2) la sconfitta del Partito Democratico, con un calo brusco e inesorabile; 3) la forte avanzata del Movimento 5 Stelle, nato come partito populista, che vede accrescere le proprie preferenze soprattutto nella categoria degli impiegati e degli operai.

Non formatasi alcuna maggioranza attraverso le elezioni, dopo tre mesi di consultazioni, nel giugno del 2018, si arriva alla formazione di un governo Giallo-Verde (Movimento 5 Stelle e Lega), guidato da un premier neutrale (Giuseppe Conte), molto vicino all'ideologia dei pentastellati. Si tratta di un "governo del cambiamento", fondato su un programma ambizioso, formalizzato con un contratto che indica una serie di obiettivi da realizzare, tra cui i più popolari sono il "reddito di cittadinanza" e la "quota 100", ovvero un sistema per l'accesso alla pensione che consente di anticipare l'uscita dal lavoro. I soggetti dell'accordo politico sono due forze che possiamo definire populiste, da un lato il Movimento 5 Stelle, nato come forza antisistema, che poi una volta giunto al governo si è istituzionalizzato, dall'altro la Lega di Matteo Salvini.

2.2. Metodo della ricerca

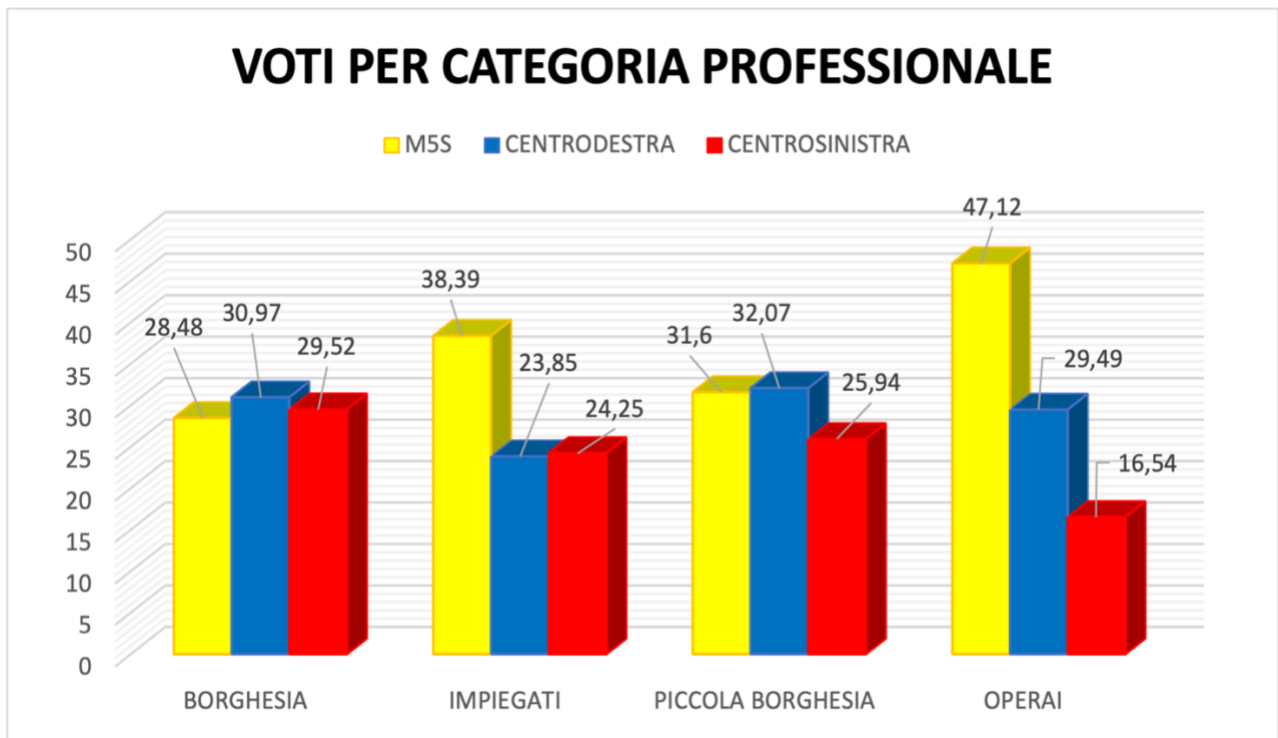
Sono giunto al tema centrale del mio lavoro, ossia quello di verificare la persistenza o meno del *cleavage* di classe e di quello religioso nelle elezioni politiche italiane del 2018. I soggetti politici presi in considerazione nella mia analisi sono: il Movimento 5 Stelle; la coalizione di centrodestra, formata dalla Lega di Matteo Salvini, da Forza Italia di Silvio Berlusconi, Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni e Noi con l'Italia – UDC di Raffaele Fitto; la coalizione di centrosinistra che comprende il Partito Democratico di Matteo Renzi, +Europa di Emma Bonino, Civica Popolare di Beatrice Lorenzin e Italia Europa Insieme di Giulio Santagata.

Con le elezioni politiche del 2013 avevamo avuto le prime avvisaglie del declino di entrambe le fratture, ma nel 2018 tutto ciò è chiaramente riscontrabile. Per valutare la crisi del *cleavage* di classe in queste ultime elezioni ho suddiviso le professioni presenti all'interno del questionario di Itanes (associazione specializzata nelle ricerche sul comportamento elettorale sin dal 1968) in quattro categorie (“Borghesia” formata da dirigenti, carriere direttive, imprenditori e liberi professionisti; “Impiegati”, ovvero insegnanti, impiegati di concetto e impiegati esecutivi; “Piccola Borghesia”, al cui interno si annoverano artigiani, piccoli imprenditori, titolari di esercizi commerciali, agricoltori in proprio e prestatori occasionali di lavori autonomi; “Operai” distinti tra operai comuni e qualificati) correlandole al voto espresso a favore delle tre liste dalle persone campionate.

Anche nel caso del *cleavage* religioso mi sono avvalso del questionario Itanes rivolto a un campione di elettori, ponendo rilevanza alla domanda «con quale frequenza partecipa alla messa o ad altre funzioni religiose?». Le possibili risposte («almeno una volta alla settimana», «due-tre volte al mese», «una volta al mese», «due-tre volte all'anno», «una volta all'anno», «mai») le ho raggruppate in tre categorie (quella dei “Praticanti assidui” che raggruppa gli elettori che hanno risposto «almeno una volta»; dei “Praticanti saltuari” comprendente gli elettori che hanno risposto «una volta al mese», «una volta all'anno», «due-tre volte al mese», «due-tre volte all'anno»; e dei “Non praticanti/non credenti” di cui fanno parte gli elettori che hanno affermato di non avere «mai» partecipato a funzioni religiose) relazionandole al voto espresso dalle persone intervistate a favore delle compagini elettorali.

2.2.1. Risultati: il cleavage di classe nelle elezioni del 2018

Figura 1: Categorie professionali e preferenze nel 2018



Fonte: Dataset Itanes (2018)

Da tale grafico si evince chiaramente come il *cleavage* di classe nelle elezioni politiche del 2018 non esista più. La frattura che aveva caratterizzato soprattutto la Prima Repubblica non ha più rilevanza nel contesto politico odierno e la causa scatenante è stata la nascita del Movimento 5 Stelle, che ha messo in crisi lo schema bipolare che per lungo tempo era stato incentrato sull'asse centrodestra – centrosinistra. Il Movimento 5 Stelle, nelle elezioni del 2018, ha rincarato la dose rispetto alle precedenti del 2013, raggiungendo la soglia del 33%, circa 8 punti percentuali in più. Tale successo è stato il frutto di una campagna elettorale che aveva dato molto rilievo alla proposta di istituire un reddito di cittadinanza (Itanes 2018) con lo scopo di ridurre la povertà e le disuguaglianze sociali. Da sottolineare le percentuali molto alte raggiunte dal Movimento in tutte e quattro le categorie, soprattutto quelle degli Impiegati (38,39%) e degli Operai (47,12%) che da sempre erano stati fedeli al centrosinistra, in particolare gli Operai fin dalla Prima Repubblica e gli Impiegati dall'avvento della Seconda Repubblica. Non è una novità che queste due classi si siano allontanate dai tradizionali partiti della sinistra e avvicinate ai pentastellati, lo si può riscontrare già dalle elezioni del 2013, ma nel 2018 si è verificato un rialzo molto forte di questa tendenza. Da constatare, inoltre, l'affermazione del M5S anche nella Borghesia e nella Piccola borghesia, da sempre leali al centrodestra, segno che la strada intrapresa era quella di diventare un partito “*catch all*” (“pigliatutti”).

Da questa analisi emerge che il voto a favore del M5S nel 2018, così come nelle elezioni del 2013, ha motivazioni che portano a un cambiamento totale della politica italiana, senza alcun riferimento a richiami ideologici. Tutto questo rientra nell'ottica secondo cui non c'è più un forte richiamo ai *cleavage* tradizionali, ossia non esiste più la presenza di quel legame ideologico con il partito che aveva caratterizzato la Prima e la Seconda Repubblica. Le elezioni del 2018 proseguono sulla scia di quelle del 2013, facendo emergere maggiormente il fenomeno del populismo (M5S e Lega) con il conseguente indebolimento di compagini politiche solide come Forza Italia (prima PDL) e PD che avevano dominato la scena politica nei decenni precedenti. Lo stesso Grillo e altri dirigenti del Movimento, tra cui l'attuale presidente Giuseppe Conte, non hanno rifiutato la definizione di populista, anzi, è stata accettata attribuendo una connotazione positiva a questo aggettivo: populista è una forza politica che ascolta i bisogni dei cittadini (Itanes 2018). Importante è stata la graduale trasformazione del Movimento, tanto da istituzionalizzarsi all'interno del sistema attraverso cambiamenti delle proprie strategie di fare politica.

Le elezioni del 2018 sono state rappresentative anche per un forte accrescimento elettorale della Lega (17,4%) che diviene la terza forza politica del Paese. Questo rialzo non è stato immune dal provocare effetti molto forti sulla coalizione di centrodestra, tanto da sorpassare Forza Italia e ponendosi come pilastro elettorale di tale alleanza. L'exploit della compagine politica guidata da Salvini ha come base principale solide tematiche socioeconomiche, quali l'immigrazione, la disoccupazione e l'antieuropismo. Dalla mia analisi è possibile dedurre come la coalizione di centrodestra, rispetto alle elezioni prese in esame nel primo capitolo (come evidenziato nella tabella 1 sottostante), a seguito della nascita del Movimento 5 Stelle, sia calata a livello percentuale in tutte e quattro le categorie sociali considerate. Il centrodestra all'interno della Borghesia, sua colonna portante in tutte le tornate elettorali passate in quanto era il ceto di maggiore rappresentanza e su cui si basava ancora la permanenza del *cleavage* di classe, continua a mantenere una percentuale molto alta (30,97%), ma non ottiene una preminenza totale in virtù delle quasi analoghe percentuali raggiunte dal Movimento 5 Stelle (28,48%) e dalla coalizione di centrosinistra (29,52%). Sempre facendo riferimento alla compagine del centrodestra, risulta solida la base sociale della Piccola Borghesia (32,07%), che a partire dalla Seconda Repubblica ha trasformato il *cleavage* di classe diventando, come gruppo sociale di rappresentanza, un suo punto fermo, anche se in quest'ultima chiamata alle urne è diminuita di molto rispetto al 2008 (63%) per il totale cambiamento del sistema politico da bipolare a tripolare. Se a partire dal 2008 gli Operai si sono divisi equamente tra destra e sinistra (la validità empirica del *cleavage* stava incominciando a diminuire) e gli Impiegati (62%) hanno continuato a votare per la sinistra, nelle elezioni del 2018, invece, la cosa sorprendente è che nella categoria degli Impiegati le due coalizioni (centrodestra e centrosinistra) raggiungono la stessa

soglia percentuale, mentre per gli Operai il centrodestra supera il centrosinistra, risultato inimmaginabile fino a qualche tempo fa, a conferma della mia considerazione sulla perdita di rilevanza del *cleavage* di classe nell'attuale panorama politico nazionale.

Il Partito Democratico guidato da Matteo Renzi e la coalizione elettorale di centrosinistra sono politicamente i grandi sconfitti delle elezioni del 4 marzo 2018. Il PD è calato di ben sette punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti, tanto che nessuno si sarebbe mai immaginato un crollo così eccessivo. Dalla mia ricerca è chiaramente riscontrabile come il pilastro portante su cui la sinistra da sempre si è fondata, ossia gli Operai, in queste ultime elezioni hanno compiuto un vero e proprio voltafaccia alla coalizione di centrosinistra, votando maggiormente per i pentastellati (47,12%) e in larga parte anche per il centrodestra (29,49%). Secondo il mio punto di vista proprio la bassa percentuale ottenuta dai partiti del centrosinistra (16,54%) è emblematica della profonda rottura rispetto al passato, ponendo l'accento sull'evidenza empirica dell'inesistenza della frattura di classe. Anche negli Impiegati si riscontra un significativo calo del centrosinistra (24,25%), soprattutto a vantaggio del Movimento 5 Stelle (38,39%), mentre risulta alta la base percentuale ottenuta nella categoria della Borghesia (29,52%), anche questo un dato eclatante, considerato che si tratta di una categoria di orientamento prevalentemente conservatore. A tal proposito, vale citare una ricerca condotta dal Cise (Centro italiano studi elettorali), secondo la quale all'interno del PD è possibile individuare dei cambiamenti sostanziali nell'ambito della sfera sociale in relazione al voto. Da tale studio il Partito Democratico è diventato il partito dell'élite, votato prevalentemente dalle classi sociali medio-alte e in misura minore da quelle basse e medie (come emerge nella Figura 1 posta all'inizio di questo paragrafo) in conseguenza della strategia politica portata avanti prima delle ultime elezioni, incentrata su temi come i diritti civili, l'integrazione europea, la globalizzazione. Tali tematiche hanno condotto i ceti sociali più bassi, Impiegati e Operai in primis, a non percepire più tale partito idoneo ad ascoltare le proprie istanze. Mentre nel caso della Piccola borghesia, la coalizione di centrosinistra si mantiene stabile (25,94%) a ridosso delle altre due liste (centrodestra: 32,07%; M5S: 31,6%).

A seguire, attraverso le Tabelle 1 e 2, è possibile osservare l'evoluzione percentuale dei voti ottenuti nelle elezioni del 1972, 1983, 2001, 2006, 2008 e 2018 dal centrodestra e centrosinistra riguardo le quattro categorie professionali (Borghesia, Impiegati, Piccola Borghesia, Operai).

Tabella 1: Percentuali di voti del centrodestra nelle elezioni politiche suddivise per categorie professionali

CATEGORIE PROFESSIONALI	1972	1983	2001	2006	2008	2018
BORGHESIA	65%	64%	63%	53%	57%	31%
IMPIEGATI	52%	52%	47%	38%	38%	24%
PICCOLA BORGHESIA	58%	55%	65%	56%	63%	32%
OPERAI	41%	33%	54%	40%	49%	29%

Fonte: Dataset Itanes (1972-2018)

Tabella 2: Percentuali di voti del centrosinistra nelle elezioni politiche suddivise per categorie professionali

CATEGORIE PROFESSIONALI	1972	1983	2001	2006	2008	2018
BORGHESIA	35%	36%	37%	47%	43%	30%

IMPIEGATI	48%	48%	53%	62%	62%	24%
PICCOLA BORGHESIA	42%	45%	35%	44%	37%	26%
OPERAI	59%	67%	46%	60%	51%	17%

Fonte: Dataset Itanes (1972-2018)

Attraverso le Tabelle 3 e 4 ho comparato il centrodestra e il centrosinistra mettendo in rapporto le loro percentuali ottenute nelle quattro categorie professionali all'interno delle elezioni considerate in modo da misurarne i rapporti di forza. Ad esempio, il dato del 65% del 1972 della categoria Borghesia nella coalizione del centrodestra è stato diviso con quello relativo al centrosinistra, 35%, ottenendo il rapporto di forza corrispondente a 1,70 e parimenti, dividendo la percentuale del centrosinistra per quella del centrodestra, si è conseguito il rapporto di forza pari a 0,53. Analogamente si è proceduto per le altre categorie.

Si desume dai risultati un netto calo nei rapporti di forza del centrodestra rispetto al centrosinistra nel ceto della Borghesia, partendo dall'1,85 del 1972 fino ad arrivare all'1,03 del 2018. Mentre nella Piccola borghesia il rapporto di forza tra le due coalizioni vede sempre in vantaggio il centrodestra, nonostante una marcata diminuzione tra il 2008 e il 2018 (da 1,70 a 1,23). Tutto cambia all'interno delle categorie degli Impiegati e degli Operai, dove se fino al 2008 il rapporto di forza era favorevole al centrosinistra (seppure con uno scarto minimo nella categoria degli Operai), nell'ultima tornata elettorale gli esiti cambiano drasticamente perché all'interno degli Impiegati il risultato è pari a 1, emergendo una perfetta parità tra le due coalizioni, mentre negli Operai il centrodestra ha una crescita esponenziale con un rapporto di forza pari a 1,70, avvicinandosi a quello ottenuto dal centrosinistra nel 1983 (2) e superandolo nelle restanti elezioni prese in esame.

Il centrosinistra invece, nella Borghesia e nella Piccola borghesia, zoccolo duro del centrodestra ed espressione del *cleavage* di classe, riscontra nella prima un rapporto di forza in progressivo aumento nel 2018 (quasi di pareggio), mentre risulta sempre sconfitto nella seconda. Nel caso degli Impiegati il rapporto di forza tra le due compagini è pari ad 1 (come già precedentemente evidenziato), mentre negli Operai il centrosinistra ottiene nel 2018 il suo risultato più basso (0,58) rispetto a tutte le precedenti chiamate alle urne.

Quindi, attraverso il confronto delle Tabelle 3 e 4, si enfatizza in modo rilevante che i richiami ideologici su cui si fondavano le due coalizioni, nelle elezioni del 2018 non hanno avuto più alcun peso nel panorama politico nazionale, determinando l'azzeramento definitivo della frattura di classe.

Tabella 3: Rapporto percentuale nelle elezioni considerate in base alle categorie professionali tra centrodestra/centrosinistra

CATEGORIE PROFESSIONALI	1972	1983	2001	2006	2008	2018
BORGHESIA	1,85	1,77	1,7	1,12	1,32	1,03
IMPIEGATI	1,08	1,08	0,88	0,61	0,61	1
PICCOLA BORGHESIA	1,38	1,22	1,85	1,27	1,70	1,23
OPERAI	0,69	0,49	1,17	0,66	0,96	1,70

Fonte: Dataset Itanes (1972-2018)

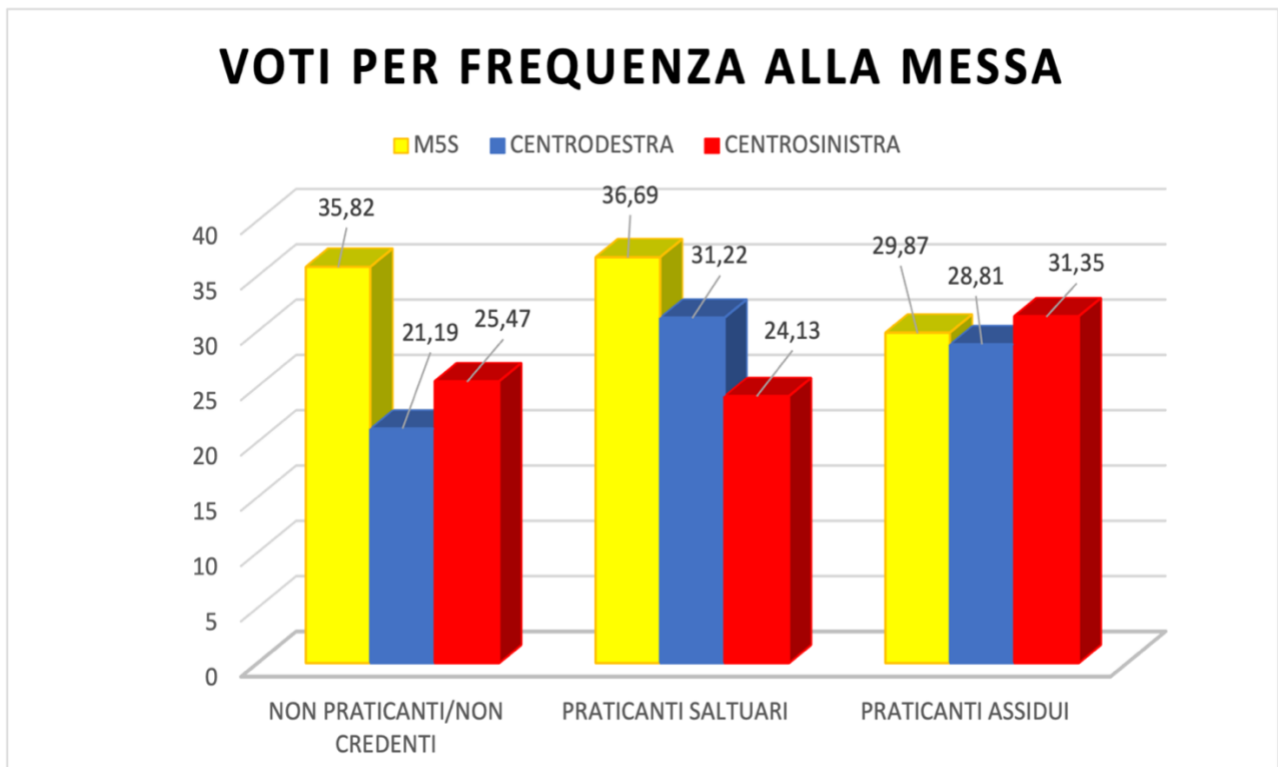
Tabella 4: Rapporto percentuale nelle elezioni considerate in base alle categorie professionali tra centrosinistra/centrodestra

CATEGORIE PROFESSIONALI	1972	1983	2001	2006	2008	2018
BORGHESIA	0,53	0,56	0,58	0,88	0,75	0,96
IMPIEGATI	0,92	0,92	1,12	1,63	1,63	1
PICCOLA BORGHESIA	0,72	0,81	0,53	0,78	0,58	0,81
OPERAI	1,43	2	0,85	1,5	1,04	0,58

Fonte: Dataset Itanes (1972-2018)

2.2.2. Risultati: il cleavage religioso nelle elezioni del 2018

Figura 2: Frequenza alla messa e preferenze nel 2018



Fonte: Dataset Itanes (2018)

La frattura religiosa è stata storicamente molto rilevante nel contesto politico italiano. Durante la Prima Repubblica la DC, avendo legami molto solidi con la Chiesa, ha ottenuto la maggioranza dei voti dei cattolici praticanti. La Seconda Repubblica ha comportato la scomparsa della DC e l'avvento della "diaspora cattolica", cioè la migrazione dei cattolici sia in liste di destra che in liste di sinistra. Il declino del *cleavage* religioso va, inoltre, di pari passo con l'indebolimento della frattura di classe, dovuto soprattutto alla disgregazione del Partito Comunista Italiano in partiti minori. Tuttavia, la destra ha sempre mantenuto, come si evince dalla Figura 2 e dalla Tabella 5 sottostante, una forte relazione tra il voto e il cattolicesimo, mentre, come già rilevato nel paragrafo precedente, ha subito un calo sostanziale per quanto concerne le preferenze relative alle sue due classi di riferimento (Borghesia e Piccola borghesia).

In particolare, nelle elezioni 2018, con riferimento al *cleavage* religioso, si attestano notevoli cambiamenti. Il Movimento 5 Stelle nel 2013 ha conseguito un'alta percentuale di voti nella categoria Non praticanti/non credenti (34%) e leggermente più bassa nelle categorie dei Praticanti saltuari (25%) e dei Praticanti assidui (19%), mentre nelle ultime elezioni si è mantenuto stabile, forte all'interno della categoria dei Non praticanti/non credenti (35,82), ma con un netto rialzo tra gli elettori Praticanti assidui (29,87%) e soprattutto tra i Praticanti saltuari (36,69%). Questo dimostra che il risultato raggiunto dalla compagine di Grillo è totalmente diverso rispetto a quello

del suo esordio elettorale: le tre categorie si mostrano saldamente sulla soglia del 30% e quindi si evince come nell'arco di tempo di cinque anni non si possa più parlare di un movimento espressamente votato dai laici, in quanto esso attinge un'alta percentuale di voti anche dai Praticanti assidui/saltuari.

La coalizione di centrodestra nel 2018 registra un sostanziale aumento nelle tre categorie, soprattutto in quella dei Non praticanti/non credenti (21,19%), raggiungendo quasi la stessa percentuale dell'elezione del 2008 (23%), ma addirittura questa volta all'interno di un sistema tripolare e non bipolare. Nella stessa compagine politica risultano elevate le percentuali nei Praticanti saltuari (31,22%) e nei Praticanti assidui (28,81%), che le sono tradizionalmente fedeli, come è dimostrato dalle elezioni prese in considerazione all'interno della Tabella 5.

La coalizione di centrosinistra nelle elezioni politiche del 2018 all'interno della categoria dei Praticanti saltuari (24,13%) non subisce nessun cambio di tendenza rispetto a quelle del 2013 (24%), mentre presenta una significativa novità nella percentuale dei Praticanti assidui (31,35%) che non solo risulta più alta della categoria dei Non praticanti/Non credenti (25,47%) su cui basava in passato largamente il suo consenso, ma anche rispetto a quella ottenuta dal centrodestra (coalizione per affinità ideologica sempre votata dai Praticanti) e dal Movimento 5 Stelle.

Da tutto questo si evince che il bacino elettorale dei pentastellati è costituito sia da Praticanti che da Non praticanti e che non esiste in esso una categoria che predomina sulle altre, come invece accade nel caso della coalizione di centrodestra dove prevalgono i Praticanti saltuari e i Praticanti assidui, devoti alla religione cattolica. Nel caso, invece, della coalizione di centrosinistra abbiamo una totale preminenza dei Praticanti assidui (caso eclatante), rispetto ai Non praticanti/non credenti e ai Praticanti saltuari che ottengono le stesse soglie percentuali.

Tabella 5: Percentuale di voti per frequenza alla messa del centrodestra

PERCENTUALE DI VOTI PER FREQUENZA ALLA MESSA DEL CENTRODESTRA NELLE ELEZIONI CONSIDERATE			
PRATICA RELIGIOSA	2008	2013	2018
NON PRATICANTI/NON			

CREDENTI	23%	12%	21%
PRATICANTI SALTUARI	41%	25%	31%
PRATICANTI ASSIDUI	43%	23%	29%

Fonte: Dataset Itanes (2008; 2018); Emanuele 2013

Tabella 6: Percentuale di voti per frequenza alla messa del centrosinistra

PERCENTUALE DI VOTI PER FREQUENZA ALLA MESSA DEL CENTROSINISTRA NELLE ELEZIONI CONSIDERATE			
PRATICA RELIGIOSA	2008	2013	2018
NON PRATICANTI/NON CREDENTI	46%	29%	25%
PRATICANTI SALTUARI	31%	24%	24%
PRATICANTI ASSIDUI	28%	24%	31%

Fonte: Dataset Itanes (2008; 2018); Emanuele 2013

Tabella 7: Percentuale di voti per frequenza alla messa del Movimento 5 Stelle

PERCENTUALE DI VOTI PER FREQUENZA ALLA MESSA DEL MOVIMENTO 5 STELLE NELLE ELEZIONI CONSIDERATE		
PRATICA RELIGIOSA	2013	2018
NON PRATICANTI/NON CREDENTI	34%	36%
PRATICANTI SALTUARI	25%	37%
PRATICANTI ASSIDUI	19%	30%

Fonte: Emanuele (2013); Dataset Itanes (2018)

2.3. Conclusioni

All'interno del secondo capitolo ho illustrato inizialmente l'evoluzione del sistema partitico italiano dalla Prima Repubblica alle elezioni del 2018, evidenziando la caratteristica del tripolarismo avviata a partire dalle elezioni del 2013 grazie all'entrata in campo del Movimento 5 Stelle. Dal 1993 al 2008 la competizione è sempre fra il centrodestra e il centrosinistra, caratteristica che inizia a mutare dal governo di Mario Monti (2011) che, con l'adozione di politiche di austerità, ha favorito il crescente sviluppo di forze poste all'opposizione, in particolare della Lega e del Movimento 5 Stelle.

Ho ritenuto, inoltre, di particolare importanza, prima di concentrarmi sul mio quesito di ricerca (il *cleavage* di classe e quello religioso sono ancora rilevanti all'interno delle elezioni del

2018?), fare riferimento al concetto di istituzionalizzazione, misurabile attraverso la stabilità, la prevedibilità e il tempo, perché proprio tra le elezioni del 2013 e il 2018 assistiamo a un grande cambiamento percentuale nei voti delle compagini elettorali (instabilità) e all'emersione di nuovi partiti rilevanti nel panorama nazionale (imprevedibilità), che certamente hanno influenzato in maniera rilevante il declino di entrambi i *cleavage*.

Infine, attraverso la mia analisi si riscontra chiaramente come nelle ultime elezioni non ci sia più la presenza della frattura di classe e di quella religiosa. La prima perché non esistono più categorie sociali (come nel caso della Borghesia e degli Operai) che con continuità votano per una determinata coalizione, come avveniva nella Prima e nella Seconda Repubblica; nel caso, invece, della frattura religiosa, analizzabile rispetto al dato della frequenza alla messa, la partecipazione assidua o saltuaria a funzioni religiose non consente di individuare con certezza a quale delle tre coalizioni può appartenere l'elettore campionato, contrariamente a quanto si può desumere dalle percentuali dei Non credenti/non praticanti, maggiormente a favore dei pentastellati.

Conclusioni

Lo scopo del mio elaborato è, richiamando “la teoria genetica dei sistemi di partito” di Lipset e Rokkan, quello di analizzare la persistenza o meno del *cleavage* di classe e di quello religioso all’interno del contesto politico italiano in relazione alle elezioni del 2018. Tale oggetto di ricerca ha una grande valenza politica in quanto attraverso i risultati elettorali che ho tratto sulla base dei sondaggi Itanes relativi all’ultima tornata elettorale, ho riscontrato chiaramente come la presenza di entrambe le fratture non sia più rilevante, soprattutto a seguito dell’affermazione di nuove tematiche (immigrazione, euroscetticismo, ecc.) di grande interesse per l’elettorato e dell’emersione dei populismi rappresentati dalla nascita di nuovi partiti (Movimento 5 Stelle) con una forte attenzione alle istanze dell’opinione pubblica.

Alla luce di quanto attestato nel secondo capitolo appare evidente che il sistema politico italiano nell’ultima tornata elettorale ha, dunque, subito un profondo cambiamento e particolarmente marcato è risultato il rimescolamento delle preferenze delle diverse categorie sociali sulla base delle percentuali di voto - da me elaborate - delle varie coalizioni politiche. La Borghesia e la Piccola borghesia, basi sociali di riferimento da sempre del centrodestra, hanno anche espresso una forte preferenza per il Movimento 5 Stelle e per il centrosinistra (in particolare per il PD che è stato definito come “partito dell’élite”), mentre nella categoria degli Impiegati e degli Operai si è assistito a una totale preminenza del Movimento 5 Stelle (attore politico slegato dalle fratture sociali rokkiane) e in parte, sorprendentemente, ho rilevato anche un netto rialzo del centrodestra, a danno inevitabilmente del centrosinistra, da sempre espressione del ceto impiegatizio e operaio.

Nel caso della frattura religiosa ho identificato tre categorie, quella dei Non praticanti/non credenti, Praticanti saltuari e Praticanti assidui, ponendole in relazione alla domanda «con quale frequenza partecipa alla messa o ad altre funzioni religiose?», e ho messo in luce che nelle elezioni del 2018, rispetto a quelle del 2013, sono emerse delle importanti novità: non è più possibile identificare la compagine di Grillo come un movimento espressamente di laici, in quanto attinge un ampio consenso non solo dai Non praticanti/non credenti, ma anche dai Praticanti assidui e dai Praticati saltuari. Il centrodestra continua a raccogliere un ampio consenso da parte dei Praticanti assidui e dai Praticanti saltuari, ma come ho espresso nel secondo capitolo, non si tratta di una novità perché questo legame lo si era riscontrato anche nelle elezioni del 2008 e del 2013. Il caso più particolare è quello del centrosinistra che riceve più preferenze dai Praticanti assidui rispetto ai Non praticanti/non credenti (da sempre maggiormente a suo favore).

Già da uno studio di Franklin del 1992, basato su dati e sondaggi, relativo alla capacità dei *cleavage* di influenzare il voto, emerge per tutti i partiti, tra gli anni '60 e '80 del '900, un netto

declino della capacità esplicativa dei gruppi sociali sul voto degli elettori. L'ipotesi avanzata da Franklin che tale declino continuasse anche negli anni '90 e nei successivi, si è rivelata corretta in quanto effettivamente si è assistito a una diminuzione della capacità esplicativa dei *cleavage*.

In tempi recenti la maggior parte dei partiti, così come riscontrato in numerosi paesi europei, ha modificato i propri programmi politici alla luce di nuovi processi dovuti alla globalizzazione, in particolare a partire dagli anni 2000 si delinea la nascita del *cleavage* integrazione vs demarcazione. In Italia la Lega e Fratelli d'Italia possono essere definiti partiti demarcazionisti, ai quali possono ascrivere anche alcuni partiti di sinistra e movimenti no-global, che politicizzano questa frattura opponendosi alla globalizzazione economica liberista. D'altro canto, appartengono al versante integrazionista il Partito Democratico e +Europa.

Nell'attuale panorama politico la divisione integrazione vs demarcazione è la principale nuova dimensione di competizione di cui la letteratura discute e sempre più partiti cercano di politicizzarla. Le forze politiche non si posizionano più soltanto sullo schema oppositivo sinistra-destra, ma devono anche delineare la propria collocazione all'interno di questo nuovo schema integrazione-demarcazione. Al tal proposito, si parla di nuovo *cleavage* perché, anche in questo caso, possiamo individuare in maniera più sfumata dei gruppi sociali, quello dei vincenti e dei perdenti rispetto alla globalizzazione, però non con l'esatta precisione di quelli individuati all'interno della frattura di classe, dove il gruppo sociale degli operai era chiaramente identificabile dal fatto di condividere un'esperienza comune in fabbrica.

Come esposto nel primo capitolo, chi si mobilita per primo è il versante debole di un *cleavage* (come i socialisti nella frattura di classe, i partiti etno-regionalisti in quella centro-periferia), e questo avviene anche nel caso dei demarcazionisti che a fronte della globalizzazione e dell'immigrazione intravedono un forte rischio per il loro gruppo sociale di riferimento.

Il partito integrazionista per definizione che si è mobilitato negli ultimi anni in Europa è quello di Emmanuel Macron (La République en Marche), campione dell'Unione Europea e della globalizzazione, in opposizione alla minaccia dell'estrema destra, rappresentata dalla paladina della demarcazione, Marine Le Pen, perdente nelle ultime elezioni francesi dell'aprile 2022.

In conclusione, in questi ultimi anni appare evidente l'emersione del nuovo *cleavage* integrazione vs demarcazione, mentre tutte le altre fratture tradizionali, in particolare quella di classe e religiosa, sono ormai alle nostre spalle e in declino.

Bibliografia

- Bellucci, P., & Segatti, P. (2010). *Votare in Italia: 1968-2008: Dall'appartenenza alla scelta*. Bologna: Il Mulino.
- Bartolini, S., & Mair, P. (1990). *Identity, Competition, and Electoral Availability*. New York: Cambridge University Press.
- Bartolini, S., Chiaramonte, A., & D'Alimonte, R. *Maggioritario finalmente? Il bilancio di tre prove*, in D'Alimonte, R., & S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario finalmente. La transizione elettorale 1994-2001*. Bologna: Il Mulino, 2002, pp. 363-380.
- Casal Bértoa, F. (2014). *Party systems and cleavage structures revisited: A sociological explanation of party system institutionalization in East Central Europe*. *Party Politics*, vol. 20, pp. 16–36.
- Chiaramonte, A. (2007). *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in D'Alimonte, R., & A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*. Bologna: Il Mulino, pp. 369-406.
- Chiaramonte, A. (2010). *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in D'Alimonte, R., & A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*. Bologna: Il Mulino, pp. 203-228.
- Chiaramonte A., & De Sio, L. (2014). *Terremoto elettorale: le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.
- Chiaramonte, A., Emanuele, V., Maggini, N., & Paparo, A. (2018). *Populist success in a hung parliament: The 2018 general election in Italy*. *South European Society and Politics*, 23(4), 479-501.
- Chiaramonte, A., & Emanuele, V. (2022). *The deinstitutionalization of Western European Party Systems*. London: Palgrave Macmillan.
- Franklin, M. N. (1992). The Decline of Cleavage Politics. In Franklin, Mackie, & V. e. al, *Electoral Change: Responses to evolving social and attitudinal structures in Western countries* (p. 383-405). Cambridge: Cambridge University.
- Galli, G. (1966). *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Hooghe, L., & Marks, G. (2018). *Cleavage Theory Meets Europe's Crises: Lipset, Rokkan, and the Transnational Cleavage*, in *Journal of European Public Policy*.
- Huntington, S. (1968). *Political Order in Changing Societies*. New Haven: Yale University Press.
- Itanes (2018). *Vox Populi: Il voto ad alta voce del 2018*. Bologna: Il Mulino.

Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Style among Western Publics*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Golezal, M., Bornschier, S., & Frey, T. (2006). *Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared*. *European Journal of Political Research* 45, 921-956.

Lipset, S. M., & Rokkan, S. (1967). *Cleavage structures, Party Systems and Voter Alignments: Cross-national perspectives*. New York: Free press.

Pedersen, M. N. (1979). *The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility*. *European Journal of Political Research*, vol. 7, pp. 1–26.

Rose, R., & Urwin, D. (1970). *Persistence and Change in Western Party Systems Since 1945*.

Sartori, G. (1967). *Bipartitismo imperfetto o pluralismo polarizzato?* Bologna: Il Mulino.

Sitografia

<https://cise.luiss.it/cise/2018/03/06/il-ritorno-del-voto-di-classe-ma-al-contrario-ovvero-se-il-pd-e-il-partito-delle-elite/>

Banche dati

Dataset Itanes, *cleavage* di classe (1972; 1983; 2001; 2006; 2008; 2018).

Dataset Itanes, *cleavage* religioso (2008; 2018).

Dati *cleavage* religioso, V. Emanuele (2013).

Summary

The cleavage theme is of primary importance for identifying certain characteristics that can be attributed to contemporary political forces starting from their social and ideological basis. The different types of parties that we find today in various countries derive their existence from the evolution of specific fractures.

The cleavage theory owes its origin to Lipset and Rokkan, who through "the genetic theory of party systems" have attested to the presence of certain fractures that originated the various party systems. In fact, the two authors argued that two fundamental moments of change, the National Revolution and the Industrial Revolution, led to four divisions within society. The first revolution produced two conflicts between the central state and peripheral communities and between the central state and the Church, while the second created two divisions, having as their object economic interests, the urban/rural one and the workers/employers one. Each of the four cleavages is represented respectively in the ethno-regionalist, confessional, agrarian and finally socialist and communist parties.

Bartolini and Mair, continuing in the wake of the studies of Lipset and Rokkan, have identified three fundamental concepts through which it is possible to demonstrate the effective existence of the four cleavages, namely: the social division of the conflict, the ideological culture of the formation of a set of values common to the groups in conflict and the organizational element, that is the creation of parties to defend the claims of the contending subjects.

Not all of these four cleavages have been activated in Western European countries, due to the different alliances made by the main actors (identified in the elite of the nation's builders) which have produced only certain fractures and consequently of the different types of systems of parties that we still find in those countries today.

However, starting from the 1970s, Lipset and Rokkan's observation regarding "freezing hypothesis" - that is, that starting from the 1920s to the 1960s, party systems underwent little change as through universal suffrage "frozen" ties have been seen forming between the parties that have formed and the voters who support them - it disappears because traditional fractures have lost much of their capacity due to long-term processes such as industrialization, secularization and urbanization. Since the late 1960s, the four traditional cleavages have been replaced by new fractures, such as the post-materialist one (Inglehart 1977) and recently by that of globalization (Kriesi et al. 2006). The first focuses on the discussion of new issues such as civil rights and the environment, while the other, according to Kriesi, has changed the dimension of political competition, becoming perpendicular to the classic class cleavage divided between right and left, as the globalization divides the population into winners and losers.

In Italy, the political elections of 1919 (universal male suffrage) attest to the presence of two divisions within the Italian party system, that of the Church-State and that of Capital-Work, where liberals represent both the State and the Capital side, while the Popular Party and the Socialist Party respectively reflect the interests of the Church and the working class. The two territorial divisions, Center-Periphery and City-Countryside do not emerge because neither the agrarian parties nor the ethno-regionalist parties are affirmed in our country, as they have been absorbed by the two traditional cleavages Church-State and Capital-Work.

These two conflicts have undergone radical changes over time. In the case of the Capital-Work split, as it was possible to detect from the Itanes polls, while in the elections of 1972, 1983, 2001, 2006 and 2008 the Bourgeoisie and the small Bourgeoisie, on the one hand, and the Workers and office Workers, on the one hand other, respectively, voted for the center-right and the center-left, still attesting the validity of the class cleavage in Italy (even if in 2008 we had the first signs of a decline in the case of the Workers), in the electoral rounds of 2013 and above all of 2018 the situation definitely changes due to the strong instability (exchange of votes between existing parties) and unpredictability (birth of new parties). The emergence of the 5 Star Movement was significant, as identifying itself as a "catch-all" party, it managed to collect a high percentage of preferences in all four categories, even higher than the political forces that have always politicized the Capital-Work conflict. The religious fracture (Church-State), on the other hand, began to enter into crisis between the '70s and '80s of the last century due to the secularization of Italian society, which can be seen specifically in the case of the referendum on the law of divorce and on abortion, when the Church suffers a profound defeat, despite the strong Catholic matrix of the majority of the population oriented, instead, to vote in favor of change. Within the Second Republic, examining various categories in the context of religious practice, namely Non-practitioners/non-believers, regular Practitioners and occasional Practitioners, and based on the surveys carried out by the Itanes association in 2008, it is clear that in the first category the PD exceeds the PDL, while in the second and third the result is reversed with the PDL ahead of the PD. Everything changes in 2013 with the entry into the field of the 5 Star Movement, as the votes for Grillo's team decrease with the increase in religious practice and this highlights how until then it was a movement expressly voted by the laity.

The change within the party system, from bipolar to tripolar, and the de-institutionalization process that has affected Italy, prompted me to focus my paper on the following research question: did the class and religious cleavage still have relevance in the national political context in the electoral elections of 2018? From my empirical analysis, through the elaboration of graphs and tables, I highlighted a total decline of the class fracture due to the 5 Star Movement, as it is a

political actor completely disconnected from the Rokkanian fractures. The pentastellati in the last elections, in the context of the Bourgeoisie and the small Bourgeoisie, have reached very high voting percentages and close to those of the center-right (always for ideological affinity voted by these social classes) and in the case of the Workers and Employees they found a profound success with very high preferences especially in the working class. The center-right, within the Bourgeoisie and the small Bourgeoisie, recorded the highest percentages compared to the center-left coalition and the 5-star movement, albeit greatly decreased due to the change in the party system from bipolar to tripolar, while in the case of the office Workers and of the Workers, social groups ideologically distant to it, had a surprising result, reaching the same votes in the Employees as the center-left and surpassing it in that of the Workers. The center-left, on the other hand, has become the elite coalition, as it is voted predominantly by the Bourgeoisie and undergoing a dramatic and decisive decline in its two prevailing categories, namely that of blue-collar and white-collar Workers.

In the case, however, of the religious fracture, in the last call to the polls the 5 Star Movement is no longer voted only by Non-practitioners/non-believers (as in the electoral rounds of 2013), but also gets a high number of votes from occasional Practitioners and by regular Practitioners, reaching similar percentage thresholds in all three categories. The center-right, in the wake of past elections, continues to be voted widely by regular Practitioners and by occasional Practitioners, while the great and big news is found in the center-left which is voted more by assiduous Practitioners than Non-practitioners/non-believers (historically the majority of his electorate), being a unicum that never occurred in past elections.

From all this it is clear that the two traditional divisions (State-Church and Capital-Work) that have characterized Italian history are now in decline due to the emergence of the cleavage of globalization, also defined as demarcation vs integration, which has led to profound changes in the dimension of competition, as the parties must no longer position themselves on the right-left scheme, but must try to politicize this new rift by outlining their own position within it.